Anno 57° — TORINO, Lunedì 28 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 74

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 97 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche, nel testo del giornale ed economico-varie: Fitti, Vendite, Impieghi, la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inconfessabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La celebrazione dell'annuale dei Fasci

Solenni manifestazioni in tutta Italia per la leva fascista

Un discorso di Mussolini agli ufficiali ciechi -- La consegna del moschetto agli avanguardisti

Roma, 28, mattino.

La celebrazione dell'anniversario della fondazione dei fasci, quest'anno maggiormente significativa per l'ammissione nei ranghi del partito e della milizia degli avanguardisti, si è svolta ieri nella capitale con una magnifica giornata. Poco dopo l'alba la città è già tutta imbandierata ed animata. Sulla Torre Capitolina è stata issata la bandiera nazionale e la bandiera di Roma sul balcone del palazzo Senatorio. Per disposizione del Governatore, in occasione dell'imbandieramento delle vetture tranviarie, insieme alle bandierine nazionali ed a quelle di Roma, fu esposta anche la bandierina nera del fascio col littorio.

Il Governatore principe Potenziani ha pubblicato un elevato manifesto, in cui, ricordando che si compiono oggi otto anni dal giorno « in cui un fascio di volontà concordi si strinse intorno all'uomo incomparabile » dice che « i cardini fondamentali della rinascita nazionale, adottati dall'on. Mussolini splendono oggi, dopo lungo travaglio, con tutto il fulgore del trionfo conseguito ».

L'ammassamento a Piazza del Popolo

Lunghi cortei di avanguardisti e di Balilla sono sfilati oggi per le vie della città in perfettissimo ordine e disciplina, diriggendosi al suono degli inni della patria in piazza del Popolo, ove ha avuto luogo la solenne cerimonia per la leva dell'anno V degli avanguardisti e dei balilla. Nella vasta piazza, decorata con festoni e bandiere, facevano servizio d'onore carabinieri e militi in alta uniforme. I terrazzi del Pincio e la parte opposta della piazza erano rigurgitanti di una folla immensa, che si accresceva sempre più. Sotto il Pincio, nella piazza, erano state elevate due grandi tribune per gli invitati e, in esse, un grande palco coperto di velluto rosso per le autorità. A sinistra del palco avevano preso posto i gagliardetti dei fasci, le bandiere dell'Associazione del Nastro Azzurro, dei Mutilati, delle Madri e Vedove dei caduti, degli ex combattenti ed altre numerosissime. A sinistra del palco erano la musica della R. Aeronautica e quella dei tramvieri fascisti. Presso il palco delle autorità erano numerose rappresentanze di ufficiali delle varie armi in alta uniforme, poi i ciclisti, i balilla, le Piccole Italiane di Roma e dintorni ed il labaro della Federazione dell'Urbe.

Ben presto è avvenuto l'ammassamento che si compì nel massimo ordine. Si sono riuniti in piazza del Popolo circa 8000 balilla e 1200 avanguardisti. Nella tribuna delle autorità hanno preso posto i ministri on. Federzoni, che vestiva la divisa di caporale d'onore della Milizia, Rocco, Volpi, Belluzzo e Ciano, i sottosegretari Giuliano, Bianchi, Pennavaria, Marinelli, Bottai, Sirianni, Savich, Rotigliano, il sen. Perla, vice presidente del Senato in rappresentanza del Senato; gli on. Acerbo e Giunta, vice presidenti della Camera, il sen. Di Bagno, l'on. Persico, il governatore di Roma principe Potenziani, il presidente della Reale Commissione per la provincia senatore Baccelli e molti altri. Sono giunti quindi il segretario generale del partito on. Turati, coll'on. Ricci presidente dell'Opera Nazionale del balilla ed il comm. Guglielmotti, segretario della Federazione dell'Urbe.

Il giuramento e il moschetto

Ad uno squillo di tromba il comm. Guglielmotti ha letto il messaggio indirizzato dal Duce agli avanguardisti gridando alla fine « Viva il Duce! », grido a cui han risposto un fragoroso applauso ed un alalà. Dopo un altro squillo l'on. Ricci, con voce tonante, ha invitato le giovani camicie nere a giurare fedeltà al Duce ed ha letto quindi la formula del giuramento, chiedendo alla fine:

— Lo giurate voi?

Tutti gli avanguardisti ad una voce, levando alta la destra, hanno gridato:

— Lo giuro!

Si è iniziato quindi lo sfilamento delle nuove reclute della Milizia, a capo delle quali era il comm. Guglielmotti o che si sono dirette verso la caserma della Milizia in piazza Manzoni. L'on. Turati e le autorità sono rimasti in piazza del Popolo assistendo sino alla fine allo sfilamento di tutti gli avanguardisti e dei balilla e quindi si sono diretti anch'essi verso la caserma.

La nuova caserma della Milizia era tutta imbandierata per la cerimonia dell'inaugurazione. Nel vasto cortile erano disposti pennoni, bandiere e pavesi. Nel mezzo un recinto circondato da piante, aperto sui davanti per le autorità, intorno al recinto prestavano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini ed ai lati del cortile erano schierati reparti della Milizia ferroviaria con tutti i gagliardetti e le bandiere dell'Associazione che già prima si trovavano in piazza del Popolo, al centro della quale era, al posto d'onore, il labaro della Federazione dell'Urbe, circondato dai membri del Direttorio. Erano pure schierati numerosi ufficiali superiori della milizia ed un buon gruppo di mutilati.

Ben presto gli avanguardisti passati alla Milizia hanno fatto il loro ingresso nella caserma dove è stato loro consegnato il moschetto. Gli avanguardisti sono andati ad inquadrarsi e si sono ammassati proprio dinanzi al recinto destinato alle autorità che provenivano dalla precedente cerimonia ed alle quali si sono aggiunti l'on. Suardo, il gen. Gonzaga, il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'armata, il gen. San Marzano, il gen. Graziosi, in rappresentanza del capo di S. M. dell'Esercito, il gen. Capuzzo dell'aeronautica e numerose personalità.

La presentazione al Duce

Entusiastica dimostrazione

A mezzogiorno l'on. Mussolini, in divisa di caporale d'onore della Milizia, è giunto alla caserma accompagnato dal capo di S. M. della Milizia gen. Bazan, ossequiato dalle autorità. Il Capo del Governo ha quindi passato in rivista i militi schierati nel cortile e le reclute, che lo hanno salutato con una dimostrazione imponente, sollevando in alto i moschetti. Terminata la rivista l'on. Mussolini si è recato nel recinto d'onore. Sono stati fatti quindi avanzare gli avanguardisti passati alla Milizia e l'on. Guglielmotti ha presentato al console Poggioli, comandante della 112.a Legione le giovani camicie nere, che costituiscono la leva fascista dell'anno V, e che hanno avuto oggi l'alto onore di impugnare il moschetto al servizio della patria e della rivoluzione fascista, pronti a combattere e morire. Il console Poggioli ha quindi presentato le avanguardie al Duce, dicendosi lieto di presentare i 6.56 avanguardisti della leva fascista, che abbracciano oggi il moschetto per la prima volta e sono da questo momento consacrati camicie nere e militi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, assicurandosi e facendosi meritevolmente che, nelle file della Milizia, essi continueranno ad imparare come si deve servire la Patria, il fascismo ed il suo Duce.

L'on. Mussolini ha pronunziato poche parole, dicendo che questa cerimonia, colla quale gli avanguardisti entrano nella vita civile o nell'organismo della Milizia, deve restare per sempre scolpita nel loro ricordo, non mancando mai essi per nessun motivo al loro giuramento. Ha terminato gridando:

— Per il Re! Per la Patria! Per il Fascismo! A noi!

Dopo le parole dell'on. Mussolini gli avanguardisti hanno levato in alto i moschetti, mentre per tutte le file è echeggiato un solo grido:

— Per il Duce! A noi!

L'entusiasmo delle giovani camicie nere ha raggiunto l'indescrivibile manifestandosi con lunghe acclamazioni e con dei potentissimi *alalà*.

L'on. Mussolini, seguito da tutte le autorità, ha percorso poscia il vasto piazzale della caserma, fatto segno a deliranti dimostrazioni. I giovani fascisti, rotte le righe, coi moschetti levati, si sono accalcati al suo passaggio acclamando vivamente, mentre il Primo Ministro, sorridendo, rispondeva salutando romanamente.

Terminato il giro del piazzale, l'on. Mussolini si è affermato all'ingresso della caserma, dove il gen. Gonzaga ha pronunziato un discorso nel quale ha ricordato quanti cooperarono alla costruzione della caserma, mandando alla Milizia un saluto augurale. Ha rivolto al Duce un entusiastico ed appassionato alalà. Vivissimi applausi hanno salutato le ultime parole del gen. Gonzaga, cui l'on. Mussolini ha stretta la mano. Quindi, accompagnato dalle autorità, il capo del Governo è risalito in automobile lasciando la caserma, mentre da ogni parte si elevavano nuove acclamazioni ed alalà.

Gli ufficiali ciechi a Palazzo Chigi

Prima di recarsi alla caserma della Milizia, l'on. Mussolini aveva ricevuto al palazzo del Viminale gli ufficiali ciechi di guerra rientrati nell'Esercito. Li accompagnavano l'on. Carlo Delcroix presidente dell'Associazione nazionale dei mutilati, ed il comm. Baccarini, segretario generale. Quando l'on. Mussolini, che vestiva la divisa di caporale d'onore della Milizia, è entrato nella sala seguito dal corteo Suardo, gli ufficiali ciechi, che indossavano la grande uniforme, si sono messi sull'attenti.

L'on. Delcroix nel presentare ai capi del Governo i suoi commilitoni, ha affermato che essi, fieri di essere tornati alle armi, desideravano esprimere all'on. Mussolini il loro animo riconoscente e devoto ed in pari tempo ricevere da lui il viatico prima di rimettersi in marcia.

« Non è senza significato — egli ha detto — che questo incontro avvenga nel giorno in cui si celebra l'8.o annuale della fondazione dei fasci. Il 23 marzo 1919 è ormai per tutti gli italiani, ma specialmente per noi, una data di luce; e non solo i vostri commilitoni ciechi, ma tutta la grande famiglia dei sacrificio, che di voi si vanta ed in voi spera, ha voluto esservi vicina in questa ricorrenza per rinnovare il patto ed il voto ».

Delcroix ha concluso affermando che, se tutto il popolo si dichiara oggi preparato a pronto per ogni necessità o per ogni fortuna, i mutilati non hanno nulla da dire, perchè parla per essi il loro passato. E conclude:

« Voi li vedrete alla prova dei fatti, se tornerà a battere la grande ora ».

L'on. Delcroix ha quindi consegnato al Primo Ministro, pegno e ricordo degli ufficiali ciechi, una targa in argento, opera del pittore Sàntagata, raffigurante l'eroe che nel gesto del saluto romano incontra il braccio proteso di una Vittoria.

Il discorso di Mussolini

Il Capo del Governo, dopo aver ammirato la pregevole opera d'arte, si è rivolto alla bellissima schiera e ha detto:

« *Signori Ufficiali, Camerati, Sono lieto di accogliervi in questa casa della mia quotidiana fatica, in questo giorno, in cui tutto il popolo italiano, disciplinato e concorde, festeggia l'evento che segnò la sua rinascita. Sono lontanissimi i tempi tristi, quando molti disperarono e si scoraggiarono e molti soffrirono e combatterono. Voi siete fra quelli ed avete la gioia di sapere, dico tranzionalmente volere, che il vostro sacrificio non è stato vano. Quei tempi sono tramontati per sempre. I cadaveri del passato non potranno risorgere dai loro sepolcri imbiancati e mi dico che mai più torneranno ore di tristezza per chi, come poi, ha servito la Patria, offrendole il dono più prezioso e caro: la luce. Io ho voluto che voi rientraste nell'Esercito, non solo perchè poteste dare ancora fervore di passione e di opera, ma soprattutto perchè è bene che le giovani generazioni vi vedano e voi siate di esempio a tutti, che nessuno possa impedire fino a che punto si può fare sacrificio alla patria. I fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica e tutti gli altri ritrovati non toranno valore se mancherà lo spirito, che è la prima forza per qualunque battaglia; e, se la prova verrà, lo spirito dovrà essere armatissimo. Riprendo un concetto che il vostro capo e mio amico carissimo, Carlo Delcroix, ha toccato nel suo suggestivo discorso, quando ha affermato che i mutilati non mancheranno alla prova dei fatti. L'ora è decisa, non è grave; ma le sono certo che, ove occorra, voi tarete all'avanguardia, come foste nel terribile ottobre del 1917 e chiederete di prendere il vostro posto di combattimento. Con tale certezza io vi ringrazio e vi esprimo la mia più viva e schietta cordialità.*

Il capo del Governo, prima di porre termine al singolarissimo commovente rapporto di ufficiali, si è intrattenuto particolarmente ed affettuosamente con tutti i presenti.

A MILANO

Milano, 28, mattino.

Da tutti i centri della Provincia sono convenuti nella mattina di ieri numerosi i fascisti che, unitamente ai Gruppi fascisti milanesi, si sono portati in corteo, al suono ed al canto degli inni, al parco dove doveva aver luogo lo sfilamento delle camicie nere. Ma, dato il persistere del tempo cattivo, fu disposta la sfilata.

Al Teatro Dal Verme la celebrazione della Leva fascista ha avuto l'assistenza di un rito. Erano presenti: il rappresentante del Direttorio nazionale del Partito, on. Maurizio Maraviglia, in divisa di caporale d'onore della Milizia; gli onorevoli De Capitani, Lanfranconi, Gorini e Larussa; il Prefetto, gran croce Perlone; il comandante il Corpo d'Armata, gen. Cattaneo; il comandante della divisione, gen. Spiller; il console generale Carini, comandante la 5.a Zona M. V. S. N.; il gr. uff. Arnaldo Mussolini; il Podestà, on. Belloni, con i vice-Podestà, on. Torchio e gr. uff. Manlio Morgandi; il commissario generale della Provincia, gr. uff. Fabri; il segretario federale fascista Mario Giampaoli; il regio provveditore agli Studi, comm. Truffi, giurato lo seguito d'onori, il delegato delle avanguardie, Luigi Grassini, a nome degli avanguardisti e dei Balilla, ha salutato l'on. Maraviglia ed ha consegnato quindi ai segretario federale, Giampaoli, i certificati di passaggio di 5000 avanguardisti della Provincia nel 1.arito e nella Milizia. Ha poi rinnovato le cesure ad honorem del 1927 al gr. uff. Arnaldo Mussolini, al Podestà gr. Belloni ed al vice-Podestà gr. uff. Morgagni, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, al segretario federale Mario Giampaoli ed al comandante della Legione del Carroccio, console Vabbusi, ha infine offerto, pure a nome degli avanguardisti, all'on. Maraviglia una medaglia d'oro a ricordo dell'odierna cerimonia. Cessati gli applausi, che hanno salutato le parole con le quali il Grassini ha accompagnato le consegne, si è svolta la consegna delle tessere e dei moschetti ai nuovi fascisti e militi del Partito e della Patria, mentre le musiche suonavano l'inno *Giovinezza* fra vivi scoppi di acclamazioni della grande folla. L'on. Maraviglia ha letto a gran voce la formula del giuramento, e tutte le nuove camicie nere hanno giurato con il più grande entusiasmo, protendendo il braccio nel saluto romano, mentre i gagliardetti si agitavano in segno di festa.

Il rappresentante della Direzione del Partito ha poi dato lettura del messaggio del Duce, accolto da tutta l'assemblea con un poderoso *alalà*. Con un breve discorso l'on. Maraviglia ha infine esaltato la festa della giovinezza trionfante, ricordando alle giovani camicie nere che esse rappresentano l'Italia nuova, quella che il fascismo ha potenziato di fede e di fede.

« Giovani avanguardisti milanesi — ha concluso l'oratore —, in nome del Partito io vi dichiaro fascisti. Ieri come oggi per la vita e per la morte ».

Una formidabile ovazione saluta la chiusa del discorso dell'on. Maraviglia.

L'on. Maraviglia, seguito dalle autorità, si è poi recato al vicino Teatro Olympia, nel quale si trovavano altri reparti di avanguardisti e dove si è ripetuta la cerimonia della consegna delle tessere, dei moschetti e del giuramento. Nel pomeriggio, nell'aula magna del R. Politecnico, si è svolta la cerimonia del conferimento delle lauree *ad honorem* alla memoria dei due studenti Ugo Pepe ed Emilio Toboli, caduti per la causa fascista.

NELLE ALTRE CITTA'

AOSTA. — Per la festa dei Fasci, tutta la città è imbandierata. Alle ore 9.30 con intervento di tutte le Autorità civili e militari con a capo il prefetto comm. Pirzeni ha avuto luogo nella cattedrale la benedizione dei gagliardetti del Fascio femminile, impartita dal vescovo mons. Calabrese. Alle ore 9.30, malgrado la pioggia insistente, in piazza Carlo Alberto, il Presidio accompagnato dal vice-segretario federale cav. Saverio Bianchi, sindaco della Milizia, passò in rivista le camicie nere e la milizia. Alle note degli inni fascisti, suonati dalla musica municipale e da quella dei Balilla, si svolse il corteo diretto al salone Vittoria, ove ebbe luogo la cerimonia della commemorazione. La grande sala in breve raccolse oltre duemila persone, tenute alfrettante per mancanza di spazio fuori costrette a sostare sotto la pioggia. Dopo le note degli inni « Giovinezza » e « Aquile di Roma » suonati dalle due musiche, il cav. Bianchi, vice-segretario federale, dopo brevi parole ha letto la formula del giuramento, alla quale risposero in coro gli avanguardisti. Ha quindi pronunciato il discorso ufficiale l'avv. Fusinaz e dopo di lui parlarono ancora il Prefetto comm. Pirretti e il podestà colonnello Cajo. Tutti i discorsi furono calorosamente applauditi. Alle ore 11.30 la cerimonia ebbe termine ed un interminabile corteo sfilò per le vie della città.

ALESSANDRIA. — L'anniversario della formazione dei Fasci è stato solennemente celebrato con una imponente adunata di avanguardisti, balilla e piccola italiane della città e circondario. Nonostante l'imperversare di una bufera di neve e pioggia in Piazza Vittorio è convenuta ieri mattina una folla di autorità, cittadini, camicie nere, soldati politici, patriottici, commerci rappresentanze dell'Esercito, milizia. Sul palco avevano preso posto il generale comandante il Corpo d'Armata, Bonzi, il prefetto grand'uff. Fusco e le autorità tutte. Il segretario federale comm. Aldo Turchese ha pronunciato un vibrante discorso di circostanza, quindi ha letto il messaggio di Mussolini e la formula del giuramento al quale tutti risposero con un possente « Giuro! ». Seguì lo sfilamento davanti al palco delle autorità di tutte le giovani forze al comando del centurione Fiora e di tutti i reparti armati al suono degli inni nazionali fascisti.

VERCELLI. — Ostacolata dal cattivo tempo, la cerimonia per la celebrazione dell'ottavo annuale della costituzione dei Fasci di Combattimento, della entrata degli avanguardisti del Circondario nelle file del P. N. F., e del passaggio della Balilla alle Avanguardie, ha avuto luogo stamane, dopo la sfilata del corteo, fatta attraverso le vie principali della città imbandierata, al Teatro Verdi, affollatissimo, presenti tutte le Autorità politiche e militari.

CASALE. — Oltre 3000 Balilla e Avanguardisti, rallisarmente inquadrati e convenuti da tutto il Monferrato, hanno ieri partecipato alla leva fascista, col passaggio di Balilla all'Avanguardia e di Avanguardisti alla Milizia. La manifestazione, cui presenziarono molto pubblico e tutte le Autorità locali, si svolse al Mercato Coperto Pavia. Pronunciò il discorso ufficiale il comm. prof. Nicola, di Alessandria, grande invalido di guerra.

IVREA. — Alle 9.30, al Teatro Giuseppe Giacosa, ha preso inizio la cerimonia della leva fascista. Oratore ufficiale è stato Salvatore Gotta, il quale fu applauditissimo. Nel pomeriggio, sempre al Teatro Giacosa, alla presenza di tutte le Autorità, ebbe luogo l'insediamento del nuovo Direttorio, composto dai signori: Guido De Paoli, rag. Giovanni Benedetto, geometra Ugo Spagliardi, cav. Giovanni Biglia, avv. Francesco Anselmo, rag. cav. Domenico Moltanaro.

ASTI. — Nel Politeama Nazionale, gremito di Autorità e di folla, si è svolta la celebrazione fascista. Il console cav. Cantamessa, dopo un breve ed appropriato discorso, ha proceduto alla leva fascista, consegnando i moschetti ai cinquanta giovani passati dagli Avanguardisti alla Milizia: tutti costoro hanno prestato il giuramento solenne. Hanno poi parlato il conte Ottolenghi, l'ispettore scolastico, cav. Zucchelli, e il Podestà, comm. Mancini.

TORTONA. — Al Teatro Civico, altissimo di un pubblico delle grandi occasioni, con tutte le Autorità civili, politiche e militari, e di una selva di gagliardetti, hanno parlato il Balilla, agli Avanguardisti ed alle Piccole Italiane, il segretario politico cav. avv. Alfredo Migliasi, il prof. Pavesi, di Alessandria, ed il comm. avv. Francesco Poggi, Podestà di Tortona, applauditissimi. Presto servizio la Musica del Presidio.

NOVI PIEMONTE. — L'annuale dei Fasci è stato commemorato al Teatro Carlo Alberto con un discorso del segretario federale comm. Aldo Marchese e del Podestà, comm. avv. Pietro Cassone. Erano presenti: il cav. uff. Facchini, console della 5.a Legione, l'on. Bellepiane, i Podestà ed i segretari politici del Circondario, il comm. Rocca, il colonnello Laiolo, il cav. Boggio, e tutte le Autorità civili e militari, nonchè Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane, e fascisti del Circondario.

SAVONA. — Alle 9, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, ebbe luogo la benedizione dei gagliardetti delle Centurie di nuova istituzione. Quindi, al Civico Teatro Chiabrera, seguì la cerimonia ufficiale. Sul palcoscenico, prendevano posto il Prefetto della Provincia, Barone Lo Via, il dottor S. Strazza, il Podestà, marchese ing. Paolo Assereto, il prof. G. Fracchia, capo delle forze giovanili della Provincia, parecchi Podestà, e tutta una fitta selva di vessilli, gagliardetti, labari, le madrine, nonchè moltissime rappresentanze. Il prof. Fracchia pronunciò un discorso, quindi lesse la formula del giuramento. Parlarono poi il dottor Strazza e il Prefetto. Il maltempo non permise il corteo.

NOVARA. — La commemorazione dell'annuale dei Fasci è riuscita imponente. Convennero al Teatro Coccia tutte le Autorità, rappresentanze di Associazioni, le schiere numerose degli Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane, e i Fasci del Novarese, i Sindacati, con i gagliardetti, i Corpi municipali con gonfalone, e molto pubblico. Il segretario della Federazione, Barone Basile, ha pronunciato il discorso commemorativo, assai applaudito, infine le madri rachitiche pronunciarono il giuramento.

A MONDALIERI. — Alle ore 10, nell'Aula delle bandiere, dedicata a Rosa Maltoni Mussolini, ha luogo l'adunata di tutti i fascisti. Sul palcoscenico, attorno ai dott. Gastaldo, nuovo segretario politico, prendono posto il commissario prefettizio cav. dott. Avanati, i membri del nuovo direttorio, il Preside Rettore del R. Collegio Carlo Alberto, comm. prof. Palma, il Preside della R. Scuola complementare prof. Tonelli, la direttrice didattica Galli-Revelli, e numerose rappresentanze. Il dott. Gastaldo pronuncia un breve, sfiatato discorso. Poi viene fatto l'appello e la consegna della tessera ai numerosi fascisti presenti. Quindi il dott. Gastaldo dà lettura del messaggio del segretario federale conte M. Robilant, che i fascisti accettano in posizione d'attenti. Infine si forma un corteo coi gagliardetti in testa, che, sotto la pioggia che cade incessante, si reca al viale della Rimembranza, ove ai piedi dell'albero votivo del fascista caduto Cavallari vengono deposte due corbeille di garofani freschi, recate alla cerimonia dal suo nome i fascisti rispondono presente e salutano romanamente.

L'imponente adunata torinese

Il discorso di Dino Alfieri

L'ottavo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento e l'inizio della Leva fascista è stato celebrato ieri mattina con quella solennità, e dignità, sulle quali l'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. aveva giustamente fatto assegnamento in nome della tradizione del Fascismo piemontese. Le varie manifestazioni che hanno preceduto e preparato quella che potremo chiamare l'apoteosi della giornata squisitamente fascista, nello spirito e nell'esterna estrinsecazione, hanno avuto inizio alle otto del mattino nelle sede dei Circoli rionali dove i fascisti hanno ricevuto dai rispettivi decurioni la tessera del 1927 e prestato il giuramento prescritto.

La disciplinata radunata

Le camicie nere, dopo l'intima riunione, durante la quale hanno ricevuto il battesimo della nuova fede e alla quale hanno giurato fedeltà, sono uscite all'aperto per raggiungere il parco del Valentino, incolonnate dai fiduciari e con i gagliardetti in testa. Gli avanguardisti e i balilla, convenuti dalla Provincia si sono concentrati in via Bogino di dove poi, in corteo, hanno raggiunto il medesimo posto di convegno.

La pioggia, torrenziale in certi momenti, non ha tolto nulla alla grandiosità del mobilitici allamenti. Le « camicie nere », bagnate dall'acqua ma temperate sotto il piccolo fuoco che il cielo avrebbe potuto risparmiare, sono passate per le varie arterie cittadine dando uno spettacolo di disciplina — disciplina illuminata dall'entusiasmo — che ha ricordato in certi momenti le più fulgide giornate vissute in altre circostanze, dalle nuove e generose falangi dei giovani giunti.

Non è questione certo di parlare qui specificatamente di Piemontesi, nè con questo nostro accenno abbiamo voluto anche lontanamente dividere nella nostra visione e nel nostro spirito le camicie nere delle varie regioni italiane che ieri mattina hanno compiuto il medesimo rito. Abbiamo detto « giovani piemontesi » perchè il quadro di ieri mattina aveva per cornice le vie della nostra città e per sfondo le nostre colline e per spettatori la moltitudine dei torinesi. Una moltitudine che, al riparo degli ombrelli e dei cornicioni dei palazzi o addirittura sotto l'acqua acerbissima ha voluto portare alla manifestazione il contributo della sua presenza; contributo nel quale ha contenuto in forma esplicita e tangibile il consenso generale all'alto significato del rito che si sarebbe compiuto.

Ripetiamo: la pioggia non ha guastato nulla, ha forse diluito, stemperato un po' il colore del quale sarebbe stata vivificata la visione dell'imponente adunata nel parco del Valentino. La nota del colore non ha nulla da vedere con quella più profonda, più umana che può infiammare ad una manifestazione una moltitudine che porta nell'anima il segno della stessa amorevole e dello stesso entusiasmo. I gagliardetti non hanno fatto ritorno nel solo le loro frangie d'oro e le loro medaglie: c'era però su certi gagliardetti che portavano incisi i nomi dei martiri Maramotti, Doglia, Sonzini, Barzani, Porcù, Drago... Campiglio una rigatura di pioggia che rassomigliava una rigatura di lacrime. E forse il simbolo, racchiuso nelle brevi pieghe delle loro seie, era anche così più evidente.

Al Palazzo del Giornale

E non c'è stato neppure — purtroppo — ottorno al monumento di Vittorio Amedeo quell'onda di tricolore incrociata e lanciata sui palchi appositamente costruiti. A questa mancanza hanno supplito i canti delle fanfare e gli scroscianti applausi del pubblico che al Valentino attendeva l'ingresso dei vari cortei nel Palazzo del Giornale.

I balilla, gli avanguardisti, le camicie nere, le rappresentanze dell'Ente Nazionale delle Cooperative, i Sindacati, la Milizia Nazionale hanno raggiunto il Palazzo del Giornale poco prima delle dieci e hanno gradatamente gremito l'ampissimo salone. La fallica di ordinare anzi, di improvvisare l'ordinamento della fantastica moltitudine dentro il salone è stata del cav. uff. Valentino, dal vice-segretario della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, assicurandosi e facendosi meritevolmente che, nelle file della Milizia, essi continueranno ad imparare come si deve servire la Patria, il fascismo ed il suo Duce.

L'on. Mussolini ha pronunziato poche parole, dicendo che questa cerimonia, colla quale gli avanguardisti entrano nella vita civile o nell'organismo della Milizia, deve restare per sempre scolpita nel loro ricordo, non mancando mai essi per nessun motivo al loro giuramento. Ha terminato gridando:

— Per il Re! Per la Patria! Per il Fascismo! A noi!

Dopo le parole dell'on. Mussolini gli avanguardisti hanno levato in alto i moschetti, mentre per tutte le file è echeggiato un solo grido:

— Per il Duce! A noi!

L'entusiasmo delle giovani camicie nere ha raggiunto l'indescrivibile manifestandosi con lunghe acclamazioni e con dei potentissimi *alalà*.

L'on. Mussolini, seguito da tutte le autorità, ha percorso poscia il vasto piazzale della caserma, fatto segno a deliranti dimostrazioni. I giovani fascisti, rotte le righe, coi moschetti levati, si sono accalcati al suo passaggio acclamando vivamente, mentre il Primo Ministro, sorridendo, rispondeva salutando romanamente.

Terminato il giro del piazzale, l'on. Mussolini si è affermato all'ingresso della caserma, dove il gen. Gonzaga ha pronunziato un discorso nel quale ha ricordato quanti cooperarono alla costruzione della caserma, mandando alla Milizia un saluto augurale. Ha rivolto al Duce un entusiastico ed appassionato alalà. Vivissimi applausi hanno salutato le ultime parole del gen. Gonzaga, cui l'on. Mussolini ha stretta la mano. Quindi, accompagnato dalle autorità, il capo del Governo è risalito in automobile lasciando la caserma, mentre da ogni parte si elevavano nuove acclamazioni ed alalà.

Gli ufficiali ciechi a Palazzo Chigi

Prima di recarsi alla caserma della Milizia, l'on. Mussolini aveva ricevuto al palazzo del Viminale gli ufficiali ciechi di guerra rientrati nell'Esercito. Li accompagnavano l'on. Carlo Delcroix presidente dell'Associazione nazionale dei mutilati, ed il comm. Baccarini, segretario generale. Quando l'on. Mussolini, che vestiva la divisa di caporale d'onore della Milizia, è entrato nella sala seguito dal corteo Suardo, gli ufficiali ciechi, che indossavano la grande uniforme, si sono messi sull'attenti.

L'on. Delcroix nel presentare ai capi del Governo i suoi commilitoni, ha affermato che essi, fieri di essere tornati alle armi, desideravano esprimere all'on. Mussolini il loro animo riconoscente e devoto ed in pari tempo ricevere da lui il viatico prima di rimettersi in marcia.

« Non è senza significato — egli ha detto — che questo incontro avvenga nel giorno in cui si celebra l'8.o annuale della fondazione dei fasci. Il 23 marzo 1919 è ormai per tutti gli italiani, ma specialmente per noi, una data di luce; e non solo i vostri commilitoni ciechi, ma tutta la grande famiglia dei sacrificio, che di voi si vanta ed in voi spera, ha voluto esservi vicina in questa ricorrenza per rinnovare il patto ed il voto ».

Delcroix ha concluso affermando che, se tutto il popolo si dichiara oggi preparato a pronto per ogni necessità o per ogni fortuna, i mutilati non hanno nulla da dire, perchè parla per essi il loro passato. E conclude:

« Voi li vedrete alla prova dei fatti, se tornerà a battere la grande ora ».

L'on. Delcroix ha quindi consegnato al Primo Ministro, pegno e ricordo degli ufficiali ciechi, una targa in argento, opera del pittore Sàntagata, raffigurante l'eroe che nel gesto del saluto romano incontra il braccio proteso di una Vittoria.

Il discorso di Mussolini

Il Capo del Governo, dopo aver ammirato la pregevole opera d'arte, si è rivolto alla bellissima schiera e ha detto:

« *Signori Ufficiali, Camerati, Sono lieto di accogliervi in questa casa della mia quotidiana fatica, in questo giorno, in cui tutto il popolo italiano, disciplinato e concorde, festeggia l'evento che segnò la sua rinascita. Sono lontanissimi i tempi tristi, quando molti disperarono e si scoraggiarono e molti soffrirono e combatterono. Voi siete fra quelli ed avete la gioia di sapere, dico tranzionalmente volere, che il vostro sacrificio non è stato vano. Quei tempi sono tramontati per sempre. I cadaveri del passato non potranno risorgere dai loro sepolcri imbiancati e mi dico che mai più torneranno ore di tristezza per chi, come poi, ha servito la Patria, offrendole il dono più prezioso e caro: la luce. Io ho voluto che voi rientraste nell'Esercito, non solo perchè poteste dare ancora fervore di passione e di opera, ma soprattutto perchè è bene che le giovani generazioni vi vedano e voi siate di esempio a tutti, che nessuno possa impedire fino a che punto si può fare sacrificio alla patria. I fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica e tutti gli altri ritrovati non toranno valore se mancherà lo spirito, che è la prima forza per qualunque battaglia; e, se la prova verrà, lo spirito dovrà essere armatissimo. Riprendo un concetto che il vostro capo e mio amico carissimo, Carlo Delcroix, ha toccato nel suo suggestivo discorso, quando ha affermato che i mutilati non mancheranno alla prova dei fatti. L'ora è decisa, non è grave; ma le sono certo che, ove occorra, voi tarete all'avanguardia, come foste nel terribile ottobre del 1917 e chiederete di prendere il vostro posto di combattimento. Con tale certezza io vi ringrazio e vi esprimo la mia più viva e schietta cordialità.*

Il capo del Governo, prima di porre termine al singolarissimo commovente rapporto di ufficiali, si è intrattenuto particolarmente ed affettuosamente con tutti i presenti.

L'on. Alfieri ricevuto dal Principe

Alle ore 17, l'on. Dino Alfieri è stato ricevuto a Palazzo da S. A. R. il Principe di Piemonte, col quale ha avuto un lungo, cordiale colloquio.

Palma, e dei commissari Finocchi e Ramella. Quello che sembrava impossibile di ottenere è stato invece magnificamente ottenuto. Anche perchè la fatica dei suonerinali bagnementi ha trovato un indispensabile aiuto nella disciplina dei vari reparti.

Sul silenzio della radunata nel salone pioveva giù senza disturbare, anzi alleggiando i cuori di tutti, il siculeccio fischiettio delle « Giovani Italiane » che avevano preso posto nelle balconate. Balconate che rassomigliavano a mastodontiche grondaie sulle quali si fossero affacciati a curiosare ed a pigolare migliaia di rondini nei loro colori stridenti bianco e neri, col fiocchettino arrogante sul becco. E ogni iridiata aveva la sua « fiamma » che si protendeva nel vuoto come se sbirciasse dal gran pavese di una bianca nave pronta a salpare verso il paese dell'entusiasmo e dei sogni.

Sotto tanta allegria di cinguettamenti e di colori la massa grigia della Milizia, l'austerità compatta delle camicie nere, la contenuta vivacità dei balilla, la consapevole giovinezza degli avanguardisti, il raccoglimento degli iscritti ai Sindacati, la selva delle bandiere, dei labari, dei gagliardetti raccolti ai piedi dello scalone

Le autorità e le rappresentanze

Le autorità hanno cominciato ad affluire nel Palazzo del Giornale poco prima delle 10. I consoli Bevel, Ferri, Scelta, Brandimarte e Bonillo ordinano intanto le legioni della Milizia, che poi presentano al generale Parol. Ai piedi dello scalone dove già si è adagiata la rappresentanza del « Nastro Azzurro » con il comm. Bosia, il segretario Arfossi, il gr. uff. Nardini Sebastini e il colonnello Colombini, la rappresentanza delle Madri e vedove dei Caduti con la signora Chiaggia, quella dei Reduci, dei Mutilati (ch'è accolta al suo apparire da un fragoroso e prolungato applauso), dei Garibaldini e di altre società e Sodalizi patriottici, ci radunano anche il gruppo imponente e numerosissimo dei Sindacati. Oltre al segretario generale, prof. Del Giudice, notiamo: il comm. Gorgolini con una larga rappresentanza di iscritti, per il Sindacato autori e scrittori; il comm. Coniglione-Stella, capo dell'Ufficio stampa del Partito, per l'Associazione dei dipendenti dello Stato; il cav. Senolo e il dottor Capponi per la segreteria generale dei Sindacati; l'avv. Follone, della Corporazione del Teatro; l'avv. Vall

SPORT

Lo sport educazione militare dello spirito

Il provvedimento contenuto nel recente « Foglio d'ordini » del Partito Nazionale Fascista, a riguardo dell'inquadramento delle forze sportive in tutto il complesso organico dello sviluppo delle energie della Nazione, fa degno riscontro a quanto ebbe a dire il generale Cavaliero a proposito del Bilancio della Guerra. Il Sottosegretario ha riassunto in un modo conciso e chiaro tutta l'opera complessa ed organica che il Governo è venuto svolgendo per il miglioramento fisico e spirituale della razza e che trova il suo sviluppo ultimo e completo nell'educazione che si impartisce nelle file dell'esercito. E così dalla espressione di due autorevolissimi organismi direttivi della vita nazionale noi abbiamo potuto ascoltare una corrispondenza di idee e di provvedimenti che realmente dà il senso della unicità di direttive e di comando. Ed invero molto difficile ed anche pericoloso sarebbe oggi il tentare di separare, dalla visione ultima della educazione militare, qualunque sia altro provvedimento di natura educativa, sia esso scolastico o libero, come è quello che in alto contempla il « Foglio d'ordini ». La nazione in armi non è, in ultima analisi, che uno stato di coscienza tenuto sempre pronto ad azionare in difesa dei suoi diritti, e questa prontezza si ottiene con la convergenza della educazione intellettuale e della educazione fisica in unica sintesi, che è la educazione dello spirito. E' ormai da considerare superata quella artificiosa distinzione per la quale la paura fisica si può attribuire ad individui che si dicono moralmente coraggiosi. Il corpo non costituisce uno strumento che lo spirito si trascina al seguito e ad esso ubbidisce, ma costituisce esso stesso lo spirito nel quale si concreta e si organizza in tutte le manifestazioni reali. Un corpo pauroso fisicamente lo è anche spiritualmente, e così può dirsi che lo spirito non si è sufficientemente educato e realizzato nella sua potenzialità se il corpo che anima si dimostra pauroso. « Sotto questo punto di vista la educazione fisica assume tutta la veste di educazione dello spirito e a mezzo di essa noi riusciamo ad acquistare la padronanza del nostro essere, ci organizziamo in tutta la nostra concretezza; e popoli intelligenti come i greci antichi si educavano in tutte le arti ginnastiche, non per un compiacimento meretricio delle forme elastiche e flessuose, o per equivoca mania di acrobatismi e di atletismi (l'acrobata e l'atleta coltivano la loro animalità, non la loro spiritualità) ma per una completa attuazione dello spirito umano in tutta la sua interezza e realtà ». (Nota L. Russo: *Vita e morale militare*). Il ripetere perfanto l'antico motto latino *mens sana in corpore sano* non fa che perpetuare una differenziazione tra corpo e spirito in uno stesso essere, ciò che invece più non è da considerare poichè la sanità del lo spirito è sanità del corpo e non può esistere una sanità del corpo che non sia anche sanità dello spirito e viceversa.

Quelle forze sportive della nazione che sono piaies di educazione fisica specializzata in ogni campo dell'umane attività: sport aereo, sport marittimo, sport terrestre, in tutte le molteplici varietà applicative, rappresentano la raccolta della quotidiana fatica per acquisire la sanità del corpo, che è, come si è detto, sanità dello spirito. Ora si tratta di bene orientare una tale educazione e questo è il compito che si assumono le nostre alte gerarchie statali. Il fondamento di un tale orientamento poggia su questo concetto che la educazione fisica altro non è che culturi spiritualizzatrice del nostro corpo e non cultura della nostra animalità.

***

Allora che la esperienza della ultima guerra, e la visione dei futuri conflitti, ha fatto considerare tutta la vastità del problema della preparazione della nazione alle abilità militari, si è andati incontro a difficoltà finanziarie insuperabili in confronto della grande massa dei contingenti e del tempo minimo perchè questi contingenti si istruiscano. E' apparsa allora come mezzo di risoluzione della crisi finanziaria la convenienza di includere il periodo di effettivo servizio sotto le armi, ferma, fra un periodo precedente di istruzione premilitare, e un periodo susseguente di istruzione postmilitare. Attraverso tali provvedimenti, i quali, lungi dall'essere una novità, erano adottati sin dai Greci e dai Romani, si perveniva alla riduzione dei tempi di permanenza sotto le armi pure assicurando il completamento delle abilità professionali dei soldati. La educazione fisica costituisce la base del periodo premilitare in quanto presenta la recluta al periodo di istruzione tecnica già allenata a quegli esercizi che costituiscono la prima parte della istruzione professionale. Per tal modo il soldato abile professionalmente diviene la risultante della somma della educazione fisica, di quella premilitare e di quella tecnica. Le istruzioni postmilitari servono a mantenere intere le capacità professionali acquisite nei periodi precedenti.

Questo meccanismo organico della formazione e mantenimento delle abilità militari deve avere inizio sin dalla adolescenza e pertanto le scuole civili costituiscono il campo più disciplinato e comune degli allenamenti fisici della gioventù. Il Governo nazionale, con provvedimenti adeguati, ha provveduto e continua a provvedere perchè la scuola sia non soltanto un campo d'educazione mentale, ma anche un campo d'educazione del corpo e nell'insieme un lavoro dello spirito. Inteso come educazione dello spirito l'insegnamento della ginnastica nelle nostre scuole non è che un orientamento recente, e perverremo certamente a sollecitare nei discepoli un amore particolare per queste istruzioni, sempre che i maestri più si compenetreranno di questa altissima funzione educatrice.

Se è vero che questa unità di educazione fisica, intellettuale e morale trova nella caserma e nel reggimento il migliore e più redditizio campo di attuazione, è pur vero che tutto quanto nelle scuole e nella vita si compie in favore dell'elevamento spirituale attraverso lo sviluppo delle qualità fisiche è tutto un guadagno ai fini della preparazione nazionale, ai fini guerrieri.

E qui è il punto di chiarire nettamente che una cosa è aspirare alla costituzione di una società guerriera e una cosa ben diversa è l'aspirazione alla costituzione di una società militare.

Le società guerriere, come ben osserva il Guerrini, si conservano in vita solo mercè la nazione collettiva, e le loro forze conservatrici sono tanto più grandi quanti più sono i validi a concorrere in qualunque modo al combattimento. Lo sviluppo di questo tipo di società presuppone una stretta compagine nella quale il cittadino non è padrone di sè altro che per meglio contribuire alla collettività alla quale esso appartiene. Il fine essenziale è la conservazione della società e pertanto passa in seconda linea la necessità della conservazione dell'individuo. La società militari sono quelle ove il predominio delle necessità economiche industriali hanno il sopravvento sulle necessità collettive, e pertanto esistono ben differenziati i capi civili da quelli militari. Questa società ha per fine il mantenimento delle condizioni in cui la vita degli individui possa condursi in modo soddisfacente, la cooperazione vi è volontaria poichè l'azione del Governo vi è solo negativa, come molto opportunamente ricorda il Guerrini, « in quanto si limita a proibire quello che non si deve fare, e lascia liberi tutti di fare ».

Noi siamo, per virtù del Duce, sulla strada di realizzarci, secondo il primo tipo di organizzazione sociale, quello cioè guerriero, perchè in noi tutti è ormai maturo il concetto della salute pubblica come nostra suprema legge. La scuola e lo sport concorrano dunque ad elevare lo spirito della nazione attraverso il perfezionamento del corpo perchè sia raggiunto quel grado di concorso collettivo che oggi impone il concetto di nazione armata.

Tutti i paesi europei, subito dopo la guerra, hanno sentito il bisogno di rivigorire le istituzioni di educazione fisica, ma in non tutti il vero miraggio e la vera finalità, che devono essere spirituali, sono stati nonchè previsti realizzati. Ha fatto velo in alcuni casi il vantaggio di ridurre contingenti e abbreviare le ferme, in tali altri di mantenere una tradizione di primato fisico ai fini sportivi, ma nel complesso non si è vista produrre l'opera verso la quale il nostro Governo oggi tende e certamente raggiungerà col concorso di tutta la nazione, e cioè la educazione militare dello spirito attraverso lo sport e gli allenamenti fisici.

« Educhiamo il nostro corpo, bene ne ricorda Luigi Russo, che è spirito anche esso, non per divenire dei forti ed agili animali, ma dei forti ed agili uomini; forti al lavoro, in cui si concretano tutte le idealità della vita: agili e pronti al dovere che richiede sempre sollecitudine e salute ». Nelle società guerriere, questo dovere si sintetizza in quello militare.

SICELIO

SONDRIO.

Serata in onore di Sassone

Napoli, 28, mattino.

Ieri sera alla sala Maddalena, gremita di pubblico e di autorità, ha avuto luogo la grande gara schermistica napoletana in onore del maestro Candido Sassone. Ecco i risultati delle interessanti gare:

Fioretto: Nasoli batte Lovatelli 5 a 2; spada: Quinto Cesare batte Durazzo 5 a 3; fioretto: Grande-Bonaregia, accademia; sciabola: Baldone-Blasio, accademia; spada: Pariato-Squillaciotti, accademia; sciabola: Berecchi-Zarinelli, accademia; fioretto: Pinto-Grasso, accademia; spada: Vittoria batte Quinto Vitale 5 a 3; sciabola: Durazzo-Bonaveggia, accademia; fioretto: De Lieto-Damiano, accademia; fioretto: Sassone-Argenio, accademia.

I campionati studenteschi a Genova

Genova, 28, mattino.

Nel salone della villa Doria a Pegli ha avuto luogo in questi giorni il torneo per il terzo campionato ligure schermistico studentesco. Tra gli iscritti alle varie categorie ha figurato una balda schiera di allievi, di fior fiore della nostra regione. Ecco le classifiche:

Gara di spada: 1.o Lavaggi, Facoltà di Legge; 2.o Tedeschi, idem; 3.o Strutta, Liceo Scientifico; 4.o Odetti Facoltà di Legge; 5.o Visconti, Istituto Nautico Savoia; 6.o Rinaldi, Facoltà Legge; 7.o Mori, Liceo Colombo; 8.o Faggiani, Liceo Doria; 9.o Ferrero, 10.o Samino, Facoltà Medicina.

Gara di sciabola: 1.o Bandini, Facoltà Medicina; 2.o Trapani Giuseppe, R. S. Commercio; 3.o Re, Facoltà Scienze; 4.o Di Lorenzo, Scuola Navale; 5.o Perotti, R. Commerciale; 6.o Lagazzo, Istit. Tecnico; 7.o Odetti, Facoltà Scienze; 8.o Teppati, Liceo Colombo; 9.o Martignoni, Facoltà Scienze.

Gara di fioretto: 1.o Bandini, Facoltà di Medicina, con tutte vittorie; 2.o Traverso, Scuola Superiore Commerciale; 3.o Tavarelli, Facoltà di Legge; 4.o Strazza, Liceo Scientifico; 5.o Tedeschi, Facoltà di Legge; 6.o Merli del Liceo Colombo.

AUTOMOBILISMO

Incidenti al G. P. di Provenza
La corsa rimandata

Parigi, 28, mattino.

All'Autodromo di Miramas, nei pressi di Marsiglia, un incidente si è prodotto durante il Gran Premio di Provenza di automobilismo. La prova doveva essere disputata in serie, fra vetture della stessa cilindrata, e la finale fra le vetture qualificate nelle serie stesse. Le serie si sono disputate durante un tempo poco favorevole: pioggia e vento sopra una pista letteralmente inondata. Quando i concorrenti erano per prendere la partenza per la finale, Bonnet, che aveva fatto un giro di prova il grande velocità, nel momento di fermarsi si trovava contro due vetture, che erano ferme sulla pista, e si feriva, mentendo leggere la sua vettura fuori gara. A questo punto la squadra della Casa Talbot dichiarava « forfait » e il pubblico, impazientito, minacciava di invadere la pista. La partenza fu data lo stesso, ma appena i concorrenti ebbero fatto qualche giro, la folla pensava il servizio d'ordine e invadeva la pista, impedendo di proseguire la corsa. Davanti all'impossibilità di continuare, i commissari decisero di arrestare la prova e di rimandare la gara stessa ad una data da stabilire.

PALLA AL CESTO
L'incontro di selezione per la « nazionale »

Milano, 28, mattino.

Al Velodromo della Cagnola ha avuto luogo l'ammodato gruppo di allenamento per la futura nazionale che dovrà incontrare la rappresentativa francese. Le due squadre si sono allineate in questa formazione: Probabili: Bronca, Binda, Valeva, Valli e Canevini. — Possibili: Cacciaglia, Sesia, Bonsoni, Arreghi e Fedeli. Dopo il primo tempo alcuni giocatori si sono scambiati di posto, e nel complesso la partita è servita ottimamente come allenamento ed ha riconfermato il buon grado di forma e di preparazione raggiunta da tutti i giocatori. I « Probabili » hanno battuto i « Possibili » per 28 a 27, dopo che nel primo tempo i primi avevano dovuto soccombere per 18 a 16.

Il C. U. Meglioli non ha ancora precisato la data definitiva formazione della squadra nazionale.

Il girone finale di campionato di calcio

I campioni d'Italia sconfitti a Bologna per 1-0

Bologna, 28, mattino.

La Juventus, la forte squadra dei campioni d'Italia, è stata nettamente battuta, e il Bologna, che assume fin dall'inizio del girone finale un prezioso vantaggio, pone da questo momento la sua candidatura alle primissime posizioni. La partita di ieri è stata emozionante, combattuta, ed ebbe anche periodi di brillante contenuto tecnico da parte del Bologna che poté, nel complesso della gara, dimostrare una precisa superiorità sugli avversari.

Combi, l'eroe della giornata

Tale superiorità appare tanto più significativa in quanto il bologna la impose ad una squadra che non l'accetta come un fatto compiuto, ma seppe insieme rimanere brillantemente in piedi fino alla fine e combattere vigorosamente per il pareggio. I torinesi furono inoltre pugnaci, volitivi oltre ogni dire e il loro gioco fu anche, alle volte, di un certo accanimento. Ma ieri nulla poté impressionare i concittadini che seppero volere e meritarono pienamente la bella vittoria. Il loro giuoco tenace e ben condotto, la loro azione efficace ed insidiosa, la loro sapiente offensiva ebbero la stampa delle migliori giornate; questo spiega come essi abbero infine ragione della ferrea difesa avversaria, rivelatasi anche ieri di una potenza e di una organicità assolutamente di prim'ordine. Noi pensiamo anche che un altro goal bolognese avrebbe dato un risultato più consono al reale svolgimento della partita.

Se questo punto non venne, è dipeso da un poco di fortuna degli avversari, ma ancora più dalla classe superba di un autentico eroe della giornata: Combi. Quello che ieri ha fatto il bruno portiere juventino, crediamo che nessun altro al suo posto avrebbe saputo fare: parate alle, parate a terra, tuffi improvvisi, entrate miracolose. Combi ieri ha sollevato la più schietta ammirazione, e ci voleva proprio un «sfoglio» improvviso e imparabile di Della Valle per sorprendere il migliore artefice della consumatissima scuola juventina.

Superiorità bolognese

La partita è stata condotta dal «rossoblu» con una certa prevalenza nel primo tempo, con assoluta superiorità nel secondo. Questo chiaro svolgimento di giuoco ha dato risalto al tema prevalente della giornata e cioè il duello fra l'attacco bolognese e la difesa avversaria, duello che giempie di sè la cronaca della partita. In sale duello il Bologna ha avuto nettamente la meglio.

La squadra juventina è scesa in campo fortemente handicappata per l'assenza di Viola e di Pastore. Giova però notare che anche il Bologna si presentava in condizioni non perfette, in quanto, privo di Baldi, allineava Gasperi, che ha sostituito non troppo bene l'assente. Tutti gli altri reparti della squadra bolognese funzionarono a perfezione e seppero meritare la brillante vittoria conquistata: in particolar modo la prima linea, che condusse serie di azioni ammirate e travolgenti.

La Juventus ebbe nella difesa la vera colonna della squadra. Gli halves con Meneghetti al centro sono andati abbastanza bene, pur calando nella ripresa. Per quanto riguarda gli « avanti », noteremo che l'attività e la sicurezza di Vojak e la buona classe di Munerati, non furono sufficienti a dare organicità e chiara condotta di giuoco al quintetto, che marciò continuamente e senza realizzare.

Il goal della vittoria

Pubblico imponente. Terreno buono. Un mazzo di fiori di Della Valle e Rigato, poi le due squadre sono allineate per il calcio di inizio. Alle ore 15, l'arbitro dottor Germani, che non ci sembra abbia avuto ieri la sua migliore giornata, dà il « via », e poco dopo Rosetta rompe un primo tentativo di Perin. Sul rimando, Juventus inizia preventivamente; poi Bologna attacca sulla sinistra ed un tiro improvviso di Schiavio è parato da Combi in « corner », sul quale lo stesso Schiavio manda fuori di testa. Segue un tiro da lontano di Torriani, indi Rigato arresta Pozzi, provocando un « corner ». La « difesa » juventina è impegnata, e Combi più tardi deve compiere un « plongeon » per salvare da un troppo potente allungo di Allemandi.

Ancora una parata a terra di Combi su tiro di Perin, poi la situazione, modificatasi d'improvviso, consente a Vojak di compiere una ammirata rovesciata che passa alto sulla rete di Gianni. Altrettanto fa Schiavio poco dopo sulla rete di Combi. Segue un calcio di punizione contro il Bologna poco lungi dall'area di rigore, quindi i concittadini, ieri in maglia verde, scendono appoggiando su Muzioli. La palla attraversa prevalentemente nell'area juventina e giunge infine a Della Valle che improvvisamente fa partire un tiro alto da una ventina di metri; Combi si protende alla parata ma non può che sfiorare la palla, che entra imparabilmente d'angolo. Siamo al 33.o minuto ed il punto è salutato da entusiastici applausi.

Applausi al portiere juventino

Ed il giuoco riprende. Meneghetti appoggia ancora efficacemente gli avanti bianco-neri che scendono ora facendo «vinggiare» l'ala Torriani. Ma la difesa bolognese vigila ed i concittadini non osano a ricondurre l'attacco. Assistiamo ad una superba parata di Combi su punizione calciata da Giordani, poi si ha un tiro alto di Schiavio. In seguito ancora una discesa di Torriani e salvata da Marchelli, poi di rimando Rosetta scioglie una pericolosa « mêlée » sotto la rete torinese. La partita continua con attacchi e contrattacchi, in cui i bolognesi dimostrano una maggiore padronanza. Una discesa di Vojak è acciuffata da un tiro a lato di Cavriero, ed al 41.o minuto un « cross » di Muzioli provoca una lieve indecisa che è risolta da un tiro fuori. La fine del primo tempo trova i torinesi all'attacco.

All'inizio della ripresa il Bologna realizza un calcio di punizione poi Gianni para in corner un insidioso tiro di Munerati. In seguito la seconda linea torinese rallenta la propria azione, ed il Bologna perviene a dimostrare un'anche maggiore superiorità. Al 5.o minuto Combi si produce ancora in una magnifica parata a terra su tiro di Schiavio. Gli ospiti tentano reagire, cercando con una serie di passaggi più o meno precisi di forzare la difesa opposta; un allungo di Grabbi a Caudera permette a questi di tirare di precisione in goal, ma Gianni è pronto alla parata. Un corner contro Juventus, poi Muzioli ricanduce l'offensiva e passa a Schiavio, ma il pallo traversale rimanda il pallone. Della Valle è pronto a riprendere, ma Combi con una nuova parata sventa il pericolo. Il pubblico applaude fragorosamente alla superba azione del portiere juventino. Il Bologna non desiste ed un « cross » di Muzioli trova ancora l'ostacolo... Combi.

Rosetta tra gli avanti

Avviene a questo punto uno spostamento nella squadra juventina: Rosetta passa fra gli avanti, mentre retrocede Grabbi. Il trio centrale dell'attacco bianco-nero rivela ora una certa attività e la difesa bolognese è per qualche tempo impegnata, ma riesce a liberarsi. Però al 27.o minuto un calcio di punizione di Rosetta sfiora l'asta superiore della casa di Gianni. In seguito due calci d'angolo, un tiro alto di Pozzi, uno di Perin ed un altro marabolante di Muzioli e ripetute parate di Combi, stigmatizzano la netta ripresa della squadra in maglia verde.

Un tentativo juventino vede Gianni parare facilmente un pallone giratogli di testa da Vojak, poi si ha un onnesimo corner contro la Juventus. Nel rimanente della partita, oltre ad un nuovo calcio d'angolo contro Juventus, registriamo una bella parata di Gianni sul tiro di Munerati, dall'estrema sinistra. Quando l'arbitro dà il segnale della fine la rete torinese è ancora minacciata.

Le squadre si sono presentate nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Borgato, Martelli; Giordani, Gasperi, Genovesi; Pozzi, Perin, Schiavio, Della Valle, Muzioli.

Juventus: Combi; Rosetta, Allemandi; Barale, Meneghetti, Bigatto; Grabbi, Vojak, Caudera, Munerati, Torriani.

Torino-Internazionale: sospeso

Malgrado la pioggia, un pubblico fittissimo ha affollato ieri il campo della « Torino ». Il sacrificio di parecchie migliaia di appassionati, che avevano sfidato il maltempo pur di assistere al primo incontro di semi-finale, non è stato però apprezzato... da Giove Pluvio, poichè lo sgocciolare dell'acqua si è fatto sempre più intenso.

Dopo un accurato esame delle condizioni del campo, l'arbitro sestrese Dugoni chiamava in campo le due squadre, e queste si allineavano nella seguente formazione: « Torino »: Bosia, Balacich, Martin II, Colombari, Janni, Sperone, Martin III, Rossetti, Balonceri, Libonatti, Prati; « Internazionale »: Degani, Bellini, Gianfardoni, Pietrobuoni, Giustacchini, Agradi, Conti, Castellazzi, Bernardini, Povoloy, Rivolta.

Allo scoccare del 30.o minuto, le evoluzioni dei giocatori sul terreno che si era andato inzuppando sempre più di pioggia, avevano talmente scoraggiato il campo, che l'arbitro ritenne opportuno sospendere l'incontro. Il pubblico non fu affatto sorpreso di questa decisione, ma ritornò ai suoi posti più lentamente del solito: un po' per l'impraticabilità della strada, che dal campo porta sul corso Simplicio, un po' perchè il... congedo dell'arbitro l'aveva messo sul... lastrico, con l'incognita di un pomeriggio domenicale da occupare...

Durante i venti minuti di gioco, entrambe le squadre hanno sostenuto il loro ruolo più che egregiamente, tanto che il trattenendo di partita, al quale abbiamo assistito, ha permesso alle due linee di attacco di sfoggiare per un tempo pressochè uguale la loro veramente eccezionale potenza di penetrazione. I primi dieci minuti di gioco sono stati favorevoli al « Torino », poi la squadra milanese è passata all'attacco e vi ha insistito fino al momento della sospensione.

La Direzione del Club « granata » ci prega di comunicare che agli spettatori della partita di ieri sarà restituito l'importo del biglietto di ingresso. Gli interessati dovranno rivolgersi alla Segreteria del « Torino », in via Pietro Micca, 4, ove per tre giorni consecutivi, a partire da domani, gli sportelli della cassa rimarranno aperti, dalle ore 17,30 alle 19,30.

Milan-Genoa rinviato

Milano, 28, mattino.

La pioggia che ieri notte ha continuato a cadere con violenza, ha fatto rimandare la partita Milan-Genoa, che doveva svolgersi ieri sul campo di San Siro. Il campo, con larghe pozzanghere e numerose zone fangose, non appariva in condizioni di impraticabilità sufficiente per giustificare una simile decisione; ma l'arbitro Scarpi di Ferrara, dopo una visita del terreno di gioco in unione ai capitani delle due squadre, ha deliberato il rinvio dell'incontro, adducendo il pubblico, non numeroso però, che era accorso nonostante la pioggia.

La Coppa d'oro del C. O. N. I.

Girone A

GENOVA. — Doria-Napoli: 2-1.

La squadra genovese, ripresta sorpresa dal chiaro e veloce inizio dei calciatori napoletani, fa seguito subito a ristorare una nella seconda parte del match è riuscita a sconfiggere i tenaci avversari, conquistando la vittoria. Il Napoli — come già l'altra volta contro il Genoa — ha disputato una bella partita, riuscendo a segnare per primo ed impegnando a fondo i duri avversari. La Doria, come abbiamo detto, si riprendeva solamente nel secondo tempo. Al 5.o minuto di gioco i napoletani segnano per merito di Sacrini, al 14.o minuto la Doria riesce a pareggiare per merito di Manfredo. Nella ripresa Doria riusciva a segnare altri due goals per merito di Manfredo e di Peggi. La partita è stata giocata su terreno pesante e fangoso per la pioggia precedente; un pubblico discreto ha assistito alla interessante partita.

BRESCIA. — Alessandria-Brescia: 4-1.

La squadra bresciana è scesa in campo con alcuni spostamenti nella sua compagine nella quale mancava Trivellini, il più aggiornato dei giocatori bresciani. Incontro si è iniziato in favore dei bresciani che giocavano contro vento. Ne hanno subito approfittato i grigi, impegnando Bertoni a sorprendentemente al 5.o minuto con un tiro di Ferrari. Al 25.o minuto Bauchiero segna il secondo goal battuto subito da Ferrari. La partita non interessa e il resto la gnocca. La più bella azione porta da Trifoni, che segna meravigliosamente l'unico punto del Brescia. Nulla di notevole fino al 45.o minuto, quando l'Alessandria segna un altro goal. La ripresa fu un continuo allarmarsi di brutte azioni. La Bas giunge tra l'indifferenza generale. Arbitro Mapelloni.

LIVORNO. — Livorno-Alba: 3-0.

L'incontro si è chiuso con una bella vittoria degli amaranto i quali hanno combattuto con grande tenacia contro i valorosi avversari, che però non sono riusciti a togliere l'iniziativa ai livornesi. Questi hanno segnato al 10.o minuto con Magnozzi, con un magnifico allungo da 35 metri. Al 44.o minuto Rocker con un tiro da pochi metri riesce a pareggiare. Il secondo goal per i livornesi è segnato al 32.o minuto della ripresa da Szanesia. La reazione ospitana è immediata e conclusiva. Al 34.o minuto, dopo una ischiacciata mette sulla rete livornese Negger riesce ancora una volta a pareggiare. Il punto della vittoria è segnato dai livornesi al 31.o minuto per merito di Szanesia.

Girone B

SAMPIERDARENA. — Cassio-Sampierdarenese: 4-2.

Per quanto i sampierdarenesi segnassero nella ripresa un netto predominio degli avversari, la partita termina con la vittoria piemontese. 3 goals furono segnati nel primo tempo da Malica per il Cassio e ancora da Gallo per i nero-azzurri al 33.o minuto; per la Sampierdarenese da Carolino al 37.o minuto. Nella ripresa da Zanni all'8.o e da Migliavacca al 26.o per il Cassio; al 40.o minuto per la Sampierdarenese segna Tubaro. Arbitro Baretta di Novi.

PADOVA. — Padova-Modena: 3-2.

Il Padova non ha certo favorevolmente impressionato in questa prima partita per la Coppa d'oro del « Coni ». Esso ha dovuto infatti subire frequentemente la prevalenza dei modenesi. I goals sono stati così segnati: al 32.o minuto del primo tempo da Masti III per il Padova, su azione individuale, al 6.o minuto della ripresa, per il Modena; su errore del terzino padovano Milan; al 20. minuto da Mannotti per il Padova, e al 36.o minuto da Bustai per il Modena.

CREMONA. — Cremonese-Milan: 2-0.

I cremonesi hanno ottenuto una meritata vittoria contro gli helladini, che sono apparsi combattenti generosi ma non molto efficaci. Lo scarto dei punti, due a zero, riconosce l'andamento della partita.

I.a Divisione
Le partite di ricupero

GIRONE B.

TRIESTE — Triestina-Cremonese: 2-0.
UDINE — Udinese-Piacenza: 2-1.

GIRONE C.

FERRARA — Pistoiese-Spal: 1-0.
PARMA — Parma-Carpi: sospeso.

GIRONE D.

ROMA — Roma-Bagnolese: 1-1.

Il Principe di Piemonte assiste al campionato delle squadre militari

Le prime partite del campionato calcistico fra le squadre del Presidio si sono svolte nello Stadio militare alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, dei generali Clerici, Tiscornia e Ferrero e del comandante del Presidio aeronautico colonnello Tacchini. Assistevano agli incontri anche le rappresentanze dei vari reggimenti di stanza a Torino.

Gli incontri della prima giornata sono riusciti assai interessanti, non soltanto per la vivacità dei singoli giocatori, ma anche per il discreto giuoco d'assieme delle squadre, ed hanno dato i seguenti risultati: Presidio aeronautico di Torino-Centro contro Aerei di Venaria: 4 a 0; 1.o Regg. ferrovieri contro 11.o Fanteria: 3 a 2.

IPPICA

Il Premio Parioli vinto da Varedo

Roma, 28, mattino.

Sull'ippodromo dei Parioli, con un tempo coperto ed un vento impetuoso, si è svolta ieri la seconda classica prova dell'annata: il Premio Parioli per puledri interi e puledre nate in Italia nel 1924. Nel lotto dei partenti figurava una sola femmina Galleria Barberini di Federico Tesio che nonostante la cattiva prova fornita domenica nel Premio Regina Elena, godeva i favori del numeroso pubblico che affollava i recinti dell'ippodromo. Ma la prova di appello della genialonata del mago di Dormello è stata assolutamente negativa. Nove puledri si sono presentati allo starter il quale ha dovuto faticare non poco per poter ottenere una buona partenza. Scattano in testa Fox, Galleria Barberini, Sirio, Vinca e Major. Dopo duecento metri i due ultimi già perdono terreno mentre Ardesio e Varedo si avvicinano; fino alla grande curva sono sempre in testa Fox e Galleria, ma sotto le tribune cedono finiti mentre al largo escono Varedo e Ardesio. Negli ultimi 300 metri tra gli applausi del pubblico si svolge un emozionante duello tra i due puledri che termina con la vittoria di Varedo, mirabilmente guidato da Caprioli, per una corta testa su Ardesio. Ecco il dettaglio:

Premio Olenano (L. 10.000, m. 2100): 1.o Reso (51, Caprioli) di Massioni; 2.o Ghirlandina, 3/4 di lunghezza, Totalizzatore 7, 5,30, 5,50.

Premio Marina Caracciolo (G. R., Lire 6500, metri 2200): 1.o Claustleum (74 Proprietario del tenente Ferruzzi); 2.o Agrippa; 3.o Soviet. 2 lunghezze, 2 lunghezze. Totalizzatore 13,50, 7, 7.

Premio Misurentolondo (L. 10.000 metri 1600): 1.o Guadarrama (55 Orsini) di Centurioni; 2.o Grosso, 2 lunghezze. Totalizzatore 8,50.

Premio King-Store (L. 6500, metri 2100): 1.o Villadelfia (51, Watkins) di Proupoli; 2.o Gallerinella; 3.o Mammola. 4.o Tremin. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore 22,50, 7,50, 7,50, 15,50.

Premio Parioli (L. 60.000, m. 1600): 1.o Varedo (58, Caprioli) di De Montel; 2.o Ardesio (58, Orsini) di Centurini; 3.o Algeciras (58, Benson) di Fiammingo; 4.o Specio (58, Sumiac) di R. Oldenigo. Corta testa, 3 lunghezze, mezza lunghezza. Tempo 1'39". Tot. 27,50, 8,50, 7, 8,50.

Premio Arezzano (L. 10.000, m. 2400): 1.o Calabrava III (57, Orsini) di Centurini; 2.o Triplo Acord. Una testa. Totalizzatore 15,50.

Premio del Pincio (L. 10.000, m. 1600): 1.o Cinonoso (59, Bertini) di Locatelli; 2.o Villa Adriana; 3.o Rugantino; 4.o Fabula. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore 30,50, 8, 7, 9,50.

Vittoria francese
sul Grande Steeple Chase Militare

Milano, 28, mattino.

Premio San Fedele (L. 10.000, m. 1600): 1. Wouvermans, 2. Valbella, N. P. Calamano, Leonarda. Due lungh., una lungh. e mezzo, otto lung. Tot. L. 14, 8, 9.

Premio Piave (G. R. L. 5000, m. 1800): 1. Fresia, N. P. Marisa Reine Franca. Una lungh., sei lungh. Tot. L. 15, 8, 9.

Premio Aglaia (L. 12.000, m. 1600): 1. Constantino 2. 2. Vagabondo, N. P. Farnese, Betsy, Sita. Tre quarti di lungh., mezzo lungh., otto lungh. Tot. L. 15, 8, 8,50.

Premio Lambo (L. 8000, m. 1600): 1. Saxigrafe, 2. Wallace, N. P. Genziana, Associazione, Torcicollo. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 8,50, 8,50, 12.

Grande Steeple-Chase Militare internazionale (L. 50.000, m. 6000): 1. Si Si (71, ten. Ridenti) di R. Girche; 2. Salam (73, ten. di Piesc) di R. Oterlo; 3. Star (71, ten. Valentano) del marchese di Barnasco. N. P. Prince Pedro (79, magg. Capasso) di Rapallori, Nabadi (66, ten. Zanotti) di Lo-perini, Whip (67, ten. Lenoci) di Sirago. Caduto nello stesso Sei lungh., 10 lungh., quindici lungh. Tot. L. 8, 10,50, 15. Le due precedenti edizioni erano state vinte nell'ordine da Little Palace montato dal cap. Carbonaschi della Razza Oldenburg e da Specialeur montato dal tenente De La Ferat del signor Circhr, la seconda francese assidua alle nostre corse d'ostacoli.

Premio Gallaberga (degli L. 10.000, m. 2000): 1. Trubido, 2. Nikitina, N. P. Lagano, Aurelianese, Maurice. Sei lungh., venti lunghezze. Tot. L. 10,50, 11, 12.

Le corse di Firenze

Firenze, 28, mattino.

Premio della Signoria (L. 5000, m. 2400): 1. Ebopal, 2. Cornolo, 3. Lilliano, Cervinano, tre lungh., 4 lungh. Tot.: L. 10,50, 6,50, 7.

Premio Settignano (L. 3000, m. 1600): 1. Greene, 2. Miraletto, 3. Monteverde Una lunga, a mezza, una lunga, a mezza. Tot.: L. 10,50.

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale (L. 7000, m. 1800): 1. Agile, 2. Rosini, 3. Mab-Judith. Una lungh. e mezza, quattro lungh. Tot.: L. 7.

Premio dell'Ema (L. 4000, m. 1200): 1. Toy, 2. Verbanus, 3. Tacomina. Una incollatura, una lungh. Tot.: L. 7.

Premio dell'Impruneta (L. 3000, m. 1600): 1. Mussoni, 2. Mignon, 3. Trombina. Tre lungh., due lunghe, due lungh. Tot.: L. 14,50, 7, 19,50, 8,50.

Premio Pesa (L. 6000, m. 1800): 1. Libonino, 2. Zamia, 3. Lotus. Corto naso, tre lunghezze, due lungh. Tot.: L. 12,50, 7, 6.

Tiro a volo

Vista Marconese. — Tiri del 26 marzo: **Tiro alle starne**: 1. Bonsanino, 9 Bulla, 2 e 4 divisi tra Agostini e Grimaldi. — **Tiro al Piccione**: 2. Agostini con 7 su 7, 3 e 4 divisi tra Galeazzo, Daole, Bastia con 5 su 6; 7 o divisi tra Vigliano e Grimaldi con 4 su 5. La pedana furono vinte da Vigliano, Grimaldi e Caivano. — Tiri del 27 marzo: **Tiro al piattello meccanico**: 1. Revello, 2 Tagliero, 3 e 4 Guglielminetti e Guerreschi. — **Tiro al piattello generale**: 1, 2, 3, 4, 5 divisi tra Revello, Cerino, Carnaghi, Guglielminetti, Fiaschetti con 49 su 50. 6. Guerreschi con 11 su 12; 7 e 8 divisi tra Grimaldi, Cassoi, Oggero, Rocco con 10 su 12. Le pedane furono vinte da Cerino, Oggero e Grimaldi.

Tiro a Volo Martinetto. — Tiri del 27 marzo: **Tiro ai piattelli**: 1. Mazzino con 5 piccioni su 5; 2. Viglino con 10 su 11; Cirio con 9 su 10. — **Tiro generale**: 1. 2, 3 divisi tra Rivera, Mazzino, Bastia con 8 su 8, 4. Agostini con 7 su 8. 5. Trischetto con 5 su 6, 6, 7, 8 divisi tra Penati, Maniscero G. e Caivati con 4 su 5. 9. Ferraro con 3 su 4. La pedana fu divisa fra Viglino e Bonanino, il doppietto fu vinto da Dosio con 6 doppietti su 7.

Manifestazioni riviste a Milano

Milano, 28, mattino.

A motivo della pioggia non hanno avuto luogo la rimonta, polisportiva al Velodromo Sempione, la riunione atletica sul campo della Forza e Coraggio, e, per il divieto dell'autorità prefettizia, non si è svolta la corsa ciclistica per il Gran Premio Sivocci.

CICLISMO
Belloni 2.o alla Berlino-Koltbus
Ritira di Linari per caduta

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 28, mattino.

La prima importante corsa ciclistica su strada dell'annata si è svolta ieri sui 230 chilometri del circuito dello Spreewald: Berlino, Koltbus, Berlino. Vi partecipavano 28 concorrenti, fra i quali molti campioni stranieri. Numerosa la rappresentanza italiana con Linari, Belloni, Gay, Aymo, Zanaga, Bescenti. Una violenta caduta provocava nella seconda metà del percorso, il ritiro di due dei favoriti, cioè di Linari e del belga Gustavo Debaets. Quindi Belloni, Van Hevel e Gerardo Debaets, che correvano tutti e tre per la medesima Casa, riuscivano a staccare gli altri concorrenti e giungevano con 10 minuti di vantaggio al traguardo, che passavano senza

Ritratto di un pittore

Egli stesso ci ha lasciato il suo autoritratto. Non scolpito o dipinto, ma scritto: cinque anni, quasi, di diario: un giornale intimo non compiuto, steso per esercizio in francese, la sera d'ogni giorno da principio, ad intervalli più lunghi poi; giornale trovato fra le sue carte, e sette anni dopo morte pubblicato tradotto da Marco Calderini, di lui amico fraterno. Memorie postume oggi ignote ai più, tanto è il tempo ormai passato su le pagine ingiallite. Onde, nel cinquantennio della scomparsa di questo Piemontese stroncato nel fiore della vita, ci piace a nostra volta dal documento letterario e dalla psicologia dei dipinti conservati, tracciare il profilo del pittore che dorme nel quieto cimitero di Rivalta: — di Francesco Mosso, l'autore di *La Femme de Claude*, morto a ventinove anni l'ultimo dì d'agosto 1877.

Gli crederanno? O meglio: accetteranno per verità intera le frasi scritte sul cader della giornata, nella solitudine notturna, quando la fantasia stanca s'accende di bagliori fittizi, le cose diventano ombra e l'ombre si fan cose, ed il bisogno di giustificarci ci invita alle piccole, dolci, tiranniche convenzioni del sentimento, ed il segreto compiacimento dei nostri casi, anche delle nostre tristezze, ci induce mollemente alla finzione artistica su pure la più modesta, sia pure la più nascosta? Non credo alla sincerità con noi stessi, difficile sopra tutto. Un artista non sarà mai sincero, se non con l'opera sua: qualche volta.

Io vedo un bel giovane, « alto e ben piantato, con dei grandi occhi seri, il viso un po' pallido, i lineamenti nobili ma strani, la fronte di una estrema bellezza, i capelli bruni, folti, ondulati e un po' lunghi, liberi senza disordine, e in tutta la persona un che di non più visto, un'indefinibile attrattiva mista di imponenza ». Sa di essere bello. Le donne glielo hanno detto e provato. Ed egli, che delle donne ha un'idea ancora romantica e ancora ha fede nella passione senza intralci, entusiastica e prodiga di doni, egli che sa a memoria Alfred de Musset e che pretenderà capace di dedizione s'illude intorno a certe abnegazioni femminili, si compiace alquanto della sua prestanza un po' fatale. (Forse che l'ultimo suo quadro non rappresenterà l'epilogo drammatico d'una storia d'adulterio?). Segna la gloria, ma anche più l'amore. Povero, riesce come Baudelaire a mantenersi dandy, se pur dandy da caffè: è nella sua natura. Vive in famiglia; adora sua madre, ed ha vergogna di dimostrarlo. Ha seguito per qualche anno il corso di legge; poi, ventenne, è entrato all'Accademia Albertina.

Adesso se ne va, solo, verso casa, lungo i portici di via Po. Ha scioperato la mattina indugiando fino a tardi nel letto, ha occupato il pomeriggio giocando a biliardo con Demetrio Cocola; e questa sera non vuol mancare a un certo ballo dove, « in casa della signora bruna », forse incontrerà di nuovo una bella signorina che ha conosciuto da poco, « bruna anch'essa, e ben fatta, e riserbata, piena di quel fuoco che si lascia indovinare sotto le modeste e silenziose maniere ». Siamo nel febbraio 1872, e la definizione non potrebb'essere più alcografica e borghese.

No, giovanotto; così non si lavora. Il lusso di oziare può permetterselo il genio, e tu non sei ancora se hai del genio; ma allora è l'ozio di Villon, di Poe, di Baudelaire, di Verlaine, vizio ed alcool, miseria e debiti, furto e prigione, prostituzione e peggio: cose formidabili che scagliano l'individuo oltre i termini riconosciuti della società per ricondurvelo poi, morto, glorificato dall'arte. E poi tu sei italiano, sei nato in un paese di sole e di misura dove le seduzioni della *bohème* hanno tralignato nelle miserie magre della *scapigliatura*. Le tua è la piccola pigrizia casalinga — la mamma che la mattina ti porta in letto il caffè, la fidanzatola in famiglia, lo stravizietto carnevalesco, l'amore igienico comprato ad economia, l'amore sentimentale sospiroso per la signorina bruna —; inutile, figlio mio, stupire i compagni d'Accademia parlando dei poeti francesi e di Flaubert, e pesare, come tu pesi un poco nel tuo diario, a malato del male del secolo.

Inutile anche più, se la malattia non provoca che queste piccole febbri: « Il campanile della Consolata scuota la sua voce mezza con la sua voce di bronzo. Mamma non c'è. Intorno alla tavola da pranzo seggono le mie sorelle, le mie nipotine ed una povera donna malaticcia che rapperza dei calzoni... ». Benissimo, fin qui: quadretto di genere, grigio e nitido alla Turletti; ma Rolla si curva sul diarista, per suo malconsiglio: « ... Il silenzio è il nostro ospite solito, ma in questo momento ha qualche cosa di così triste che ad un tratto sono costretto a cantare con quanto ho di voce il ritornello d'una canzone qualunque. Provatevi dunque a sapire qualche cosa nel mio carattere, poichè io stesso non so che dirmene! ». Ahimè, ancora il pittore si descrive invece di dipingere; si crede misterioso — come ogni giovane di vent'anni — e del suo mistero si compiace, letterariamente.

Fuori, tra colleghi gioviali e zannerini, è altra cosa. Partita a biliardo, fumi di pipa, scampagnate allegre. Se il discorso sfiora per caso un argomento d'arte tutti fan cerchio intorno a lui, che tranquillamente va affermare che la pittura del d'Azeglio è manierata e morta, che Raffaello va inteso e non imitato, che gli artisti son da amarsi per quanto più hanno di moderno. I compagni ascoltano sconcertati.

Ma con il calar della sera sorge il rammarico per la giornata vacua, cade ogni baldanza, il piccolo sentimentale riaffiora. Solo con se stesso, il pittore piange sulla propria debolezza. Lagrime sincere, eppure, è strano, sembrano quelle del buon attore immedesimato nella sua parte, Saul forse, o Antony. Poi un presentimento, d'una malinconia stanca alla Graf: « Indovino che vivrò poco ed ho paura di vivere lungamente »: — pazienza, ragazzo, cinque anni ancora; non sono molti.

In questi cinque anni s'inizia, si svolge, si conchiude la vita artistica di Francesco Mosso. L'atto sbadato del destino che arresta il pittore proprio quand'è sul punto di divenire maestro grandissimo può essere rimpianto da chi rinunzia a certi significati ideali per la grossa sostanza dei risultati. Per noi quella febbre tifoide fulminante buscata a Roma durante un viaggio precipitoso è la pennellata definitiva sul ritratto: ritratto degno d'un Tallone, tutto pallore fra neri densi, e gli occhi brillanti di misterioso fuoco. Ah, quelle ombre di morte sul volto tragico della *Femme de Claude*, dall'adultera colpita ancor calda di baci voluttuosi e fremente di spasimo dei sensi, come sono più *vere*, per noi, perchè dipinte da mano che non sa d'avere i giorni contati! Quella raffinatezza di toni, quell'armonia stupenda di funebri grigi, quell'atmosfera di lussuria e di fatalità, quell'« Amore e Morte » leopardiano aleggiante nel quadro (invito tutti ad andarlo e rivedere nel nostro Museo Civico questo bellissimo quadro), quale superba elegia in morte dell'autore! A quanti il caso ha riserbato di cantarlo da sè, inconsciamente, il proprio canto di morte!

Che è dunque successo? Dal fianco ragazzo prediletto nei crocchi del caffè, smaniante in faccia alla tela bianca come, a tu per tu con la sua donna, un innamorato ch'abbia ucciso nel sogno il desiderio, come è balzato fuori il pittore completo dinanzi alla cui ultima opera Domenico Morelli, il gran tesoro della pittura, si fermerà stupito! Nulla di strano. Le vite brevi hanno maturità improvvise. Tappe poche, ma rapidissime decisive. 1872: un semplice quadro di paese, *Tramonto in novembre*, mandato all'esposizione mondiale di Vienna; 1873: *Ora veniamo*, pezzo di bravura realistica, tre ragazze al balcone, fattura magistrale, per la Promotrice di Torino; 1874: *Notizie del mondo*, le tre sorelle leggenti la lettera, della Galleria torinese d'arte moderna, notevoli per le delicatezze del chiaroscuro, i toni sapienti, il risalto dei volumi in pura funzione di luce; 1875 e '76: *Giovane madre* e *La dormente*, quadri falliti; e finalmente, 1877, la *Femme de Claude*, il quadro vero, il quadro definitivo, che non si discute, ma si accetta o si condanna, tutt'intero.

Marco Calderini ha pazientemente elencato altri ottantatre dipinti di Francesco Mosso. Ma per noi Mosso è in un quadro solo, l'ultimo; e nel suo diario. Nel suo diario, a patto che vi si sappia leggere di più e di meno di quanto vi sta scritto; nella *Femme de Claude*, perchè questa è la confessione dell'artista, il risultato di un'ispirazione remota, pittorica e letteraria (*L'uccisa*), d'una meditazione e d'un travaglio lento; perchè qui è la sua letteratura, il romanticismo della sua concezione e il realismo della sua esecuzione; perchè qui, infine, unito alla prestigiosità dell'artefice, è il segno dell'artista ottocentesco di per finalmente mano al quadro a soggetto, al quadro completo, al quadro « che fa pensare ».

Dopo la *Femme de Claude*, Francesco Mosso poteva morire, come morì. Perch'egli, che pure era soltanto al principio del cammino e gran passi ancora certo avrebbe fatto, già aveva raggiunto ciò che tanti e tanti altri artisti, ben più valenti di lui, cercarono e cercano inutilmente tutta la vita: — si era espresso.

MARZIANO BERNARDI.

Aria leggera... idee leggere

(Articolo di stagione)

Quand'ero studente di liceo, non appena marzo avesse gettato un'occhiata ammirata tra le pagine dei libri e dei quaderni spalancati sul mio scrittoio, m'affrettavo a chiudere il vocabolario latino e ad aprire la finestra. Appoggiato al davanzale, bevevo allora a grandi sorsate un po' di quel primo sole color zafferano, poi correvo in cucina gridando: « E' incominciata la primavera! ». Il che, per la buona mamma, che sapeva i miei gusti, significava: « Oggi, a pranzo, insalatina di ravanelli fuori programma ». Allora ero convintissimo che la primavera — come diceva mio nonno il quale aveva fatto le battaglie del quarantotto — fosse la più bella stagione dell'anno.

Perchè? Forse perchè mio zio, ricco e quindi sfaccendato, tornando a casa dalla sua passeggiata mattutina, annunziava con frase nuova che i prati « si punteggiavano » di margherite e gli orti « promettevano bene »; o forse perchè la figlia della portinaia, passandole lo accanto, s'appoggiava languidamente alla scopa e mi metteva sul dosso, così da lasciarmene un brivido, uno sguardo pieno di significati inverecondi e un delicato profumo di freschezza, quasi di erba tenerella che si riscaldi al sole dopo una rinfacciaquata. Sì: lo più bella stagione dell'anno: ma intanto la vita era sempre quella... Alla scuola, dove l'atmosfera appesantita dal fiato dell'adolescenza invitava a pensare con nostalgia all'aria aperta dei prati, ci si rimaneva lo stesso annoiarsi di ore curvi sui banchi a diventar più scettici e più pallidi. E a casa il ritmo della giornata — la giornata terribilmente regolare della famiglia-tipo, che si siede a tavola a mezzogiorno e alle sette — proseguiva immutabile come il tic-tac dell'orologio, senza variare da quella dell'inverno, dell'autunno, dell'estate, infelicitandoni nelle vene un senso grigio di eternità. Siccome, parlando confidenzialmente a me stesso, col quale me l'intendevo a meraviglia, io arrivavo a questa conclusione:

Giornate di... 24 ore!

— Siamo nella più bella stagione dell'anno... Chi lo nega? Soltanto, se non ne me accorgo. La giornata continuano ad essere di 24 ore: alla sera si continua ad andare a letto quando ci si sente più svegli che mai, al mattino ad alzarsi quando si vorrebbe dormire, per correre a sentir commentare Dante da uno che ha più sonno di noi. Al pomeriggio, dopo aver mangiato i commestibili cattivi che l'esercente ci ha fatto pagare per buoni, ci si sente più stanchi di prima, e mentre il professore legge sopra un libro di Cesarino Rinaudo la lezione di storia che dovrebbe improvvisare, noi si pensa sonnecchiando quale indicibile sollazzo gastrico sarebbe per il nostro apparato digerente starsene in pancolle sopra una spiaggia serena a guardar passare lontano lo vele color della speranza e dell'ideale. Dov'è la primavera? Chissà; forse dove la vanno a cercare in automobile le *cocottes* d'alto bordo, adraiate mollemente sui cuscini della *limousine*, accanto ad un signore calvo che fuma un sigaro a grande tiratura; o dove la vivono sudando i contadini, mentre vangano dall'alba al tramonto la loro terra cotta la vango dal tramonto all'alba il mio cervello; o dove la vedono sognando i poeti, cacciatori di nuvole e di farfalle... Certo la primavera (continuavo a dire a me stesso) non è per noi. E' un genere di lusso, per gente che abbia casa propria con giardino e podere, e soprattutto non abbia da studiare. Più tardi, quando ci saremo fatta una posizione — come dice mio zio, che vive di rendita — ci faremo anche... una primavera, a imagine e somiglianza di quella che gli scrittori descrivono così bene, forse perchè, nella realtà, non hanno potuto goderla mai.

E infatti gli anni sono passati, le stagioni si sono avvicendate con una diligenza sconcertante, ma la primavera, quella che dovrebbe recare al nostro spirito e al nostro corpo la sensazione della felicità, non si è vista. E si che una posizione me la son fatta; ma è una posizione — militarmente parlando — di *attenti*; chè anzi se io comandassi a me stesso « riposo »... il pioppone si straccerebbe e non si metterebbe in ordine più.

Alla ricerca della primavera

Ho consultato, un giorno, un medico d'anime, perchè mi illuminasse o mi spiegasse in virtù di qual sortilegio io fossi dannato a non poter godere di quella delizia gratuita concessa a tutti i mortali, che si chiama primavera. Quegli mi rivolse molte domande, e quando sentì la famosa storia della « posizione », sbottò in una risata, esclamando:

— Anche tu, come tanti altri. Vi affannate, sui gli di ferro della vita, per arrivare a un dato punto di equilibrio, ma quando l'avete trovato, vi manca il tempo di assaporarne l'essenza, perchè tutta la vostra attenzione è concentrata a badare di non perdere la meta raggiunta. Se siete sempre sull'« attenti », non vi sarà mai possibile guardarvi intorno e, sul treno direttissimo che vi conduce dalla nascita alla morte, arrivereste al capolinea senza avere contemplato il panorama. Non sorveglitatevi troppo se volete agire da saggi, e lasciate che il vostro sguardo si posi sul paesaggio che vi passa accanto. Vi troverete forse la primavera.

Così ho voluto fare quest'anno. Al primo vento di marzo, che si precipita con le sue raffiche canzoni, coi suoi profumi selvaggi sulle città degli uomini, a sparzar via dai miserabili inguri come degli ovattati giacigli le ultime esalazioni del carbone straniero, sono uscito per via dandomi disperatamente alla ricerca della primavera. Mi sono subito accorto che qualcosa di insolito succedeva in me. Vampe di calore sospirato passeggiavano per la mia carcassa, fuordomi stare a disagio entro la tripla copertura di maglie di lana che d'inverno difende dal dolce clima piemontese l'unita coppia di polmoni di cui sono proprietario. Specchiandomi in una vetrina mi avvidi della goffa figura che io offrivo allo sguardo dei passanti, girellando col mio palandrano invernale, in mezzo alle *silhouettes* dei damerini e dei *jeunes marcheurs* in sopraibiti leggeri (ultimi figurini inglesi della casa Scoch A. Tricot di Biella) e pensai con terrore che non possedevo nulla di leggero all'infuori delle idee: idee di mezza stagione. Mi venne in mente di togliermi il soprabito, ma una voce interna mi arrestò nel gesto già incominciato. « Non ti ricordi — diceva la voce — di quello strappo nei pantaloni? ». Un brivido mi corse per la schiena al suono di queste parole che eran quelle della verità, e quel brivido bastò perchè io mi ravvolgessi nel mio cappotto, malgrado il sole marzolino. Tralasciai di occuparmi di me, per non avere dei dispiaceri, e mi occupai d'urgenza del mio prossimo, che cristianamente amo come me stesso. Svoltai in una via secondaria. Finalmente! La primavera si rivelava questa volta in tutto il suo splendore. Nè fui così sciagurato che sdrucciolai rischiando di rompermi l'osso del collo del giudeo. Ero salvolato sopra una buccia di non so che cosa, dinanzi al negozio di un'erbivendola. Invece di compatirmi, questa si mise a ridere: « Non è niente, sai! Siamo in primavera... verdura di stagione... D'inverno si scivola sulla neve, di primavera sull'insalata... allegria! ».

I rompicapo

Mi recai in un bar, per rinfrancarmi con una bibita. Mentre bevevo, mi entrò una mosca nel bicchiere. Gesto di ribrezzo mio; gesto di entusiasmo dell'esercente: « Primavera, signore! La prima mosca è toccata proprio a lei. Che fortuna! Dovrebbe lasciar qualcosa di mancia. Prenda qualche altro bevaraggio ».

•

Presi invece la porta. Poco oltre incontrai il mio medico, il quale mi affrontò così:

— Che brutta cera, amico mio! Che cosa ti senti?

— Niente: una sdraiosione, una mosca...

— Ma che mosca! E' la primavera che ti ha dato una scossa al sangue. Attento ai colpi d'accidente! Passa da me. Bisogna cominciare una serie di iniezioni a base di lire l'una. Dovi darti da fare...

Io mi diedi alla fuga. Ritornando al mio domicilio, m'imbattei nel padrone di casa, che se la spassava con un fiore all'occhiello e un bastoncino in mano. Egli mi corse incontro festoso come non mai ed io, benedicendo in cuor mio la primavera che aveva compiuto il miracolo di render trattabile un padrone di casa, gli gridai:

— Salve!

E quegli giocondamente:

— Altrettanto. Le devo dare una buona notizia (bella giornata oggi, eh?) A partire dal primo maggio le cresco l'affitto.

Mi misi, con gesto disperato, le mani sul viso, e mi accorsi che, insieme all'affitto, m'era cresciuta anche la barba.

Ecco della primavera.

GIOVANNI CORVETTO.

Libri ricevuti

GEORGE VON HASE: « La vittoria tedesca dello Stregerwak ». Roma, Provveditorato dello Stato. L. 18.

GEORG VON HASE: « Due incontri fra cupidi », memoria di un ufficiale di marina, trad. da Wladimiro Piaz. Stud. Rad. Arti Grafiche, Roma. L. 15.

R. FIELE, « La guerra sul mare 1914-15 - Vol. 1.0: La guerra nel Baltico », trad. da E. Perozzi. Riverso: tipo-litografia della R. Accademia Navale.

ATTILIO SALABOLI, « Carlo Varese », monografia. Ed. tip. Bruni-Marelli, Pavia. L. 20.

MARCO PRAGA, « Cronache teatrali 1898 », con 37 ritratti. Ed. Treves, Milano. L. 12.50.

SABINO ALLOCCIO, « Saggi non Sulti ». Ed. Albergni e Segati, Milano. L. 20.

GIOVANNI INDRI, « Per la salute degli operai », con prefazione di E. M. Bonino Mansuelli. Ed. a cura della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali. L. 10.

EUGENIA RAMIES RICHARD, « Il pellegrino poeta ». Ed. G. Morreale, Milano. L. 12.

GIULIO BERTONI, « Moratori », profilo. Ed. A. F. Formiggini, Roma.

ELISABETTA GODONE, « Il diritto parlare ». Ed. F. Le Monnier, Firenze. L. 16.

OTTORINO CHECCHI, « Il nuovo codice di P. S. ». Ed. R. Nocciali, Empoli. L. 10.

Beethoven e Bettina Brentano

L'incontro

Fu al ritorno dal suo soggiorno in Baviera — nella Pasqua del 1810 — che Bettina, a Vienna, conobbe Beethoven.

Ella era in quei giorni ospite del fratello Franz Brentano e della cognata Antonia, nata von Birkenstock, in quella vecchia patrizia casa dei Birkenstock, ch'ella in uno dei suoi deliziosi scorci, descrive a Goethe: « Dalla torre si domina tutto il Prater; alberi e alberi maestosi, splendide verdi prateries... quel abito fra 20.000 acquerelli, altrettanti disegni, non so quanto centinaia di armi, lampade etrusche, vasi di marmo, frammenti di mani e piedi, abiti chinesi, mosaici, collezioni di pietre, insetti, cannocchiali, poi innumerevoli carte e piani di antiche città e imperi tramontati ». Il viale dei castani del Prater in faccia alla casa era tutta una aiola fiorita, l'azzurro Danubio fresciava, ma più fiorita e vibrante era l'anima di Bettina...

Venerato dai suoi fedeli, ma trainato dal più povero sordo e triste, Beethoven viveva allora a Vienna sfuggendo l'ammirazione rumorosa e la curiosità indiscreta del pubblico. Delle poche case che il grande Tormentato frequentava in quel tempo, una era appunto quella dei Birkenstock. Il defunto Giovanni Melchiorre von Birkenstock, consigliere imperiale, uomo di nobilissimo animo, liberale, amico di Franklin e di Robertson, gli era sempre stato largo di aiuti e di ospitalità. Alla sua morte, Beethoven, riconoscente, si era adoperato perchè l'arciduca Rodolfo compresse dagli eredi una parte del prezioso e vasto collezioni: intanto aveva continuato a visitare la fattucchiera Antonia, — la moglie di Franz Brentano — ogni volta che questa dimorava a Vienna, e poichè Antonia, della salute cagionevolissima era spesso costretta a letto, Beethoven veniva sovente da lei, si sfidava al piano, suonava, poi quando, a modo suo, aveva finito di « fare compagnia », se ne andava senza aver aperto bocca. La giubilatetta di Antonia e Franz, Massimiliana Brentano, fu la « piccola amica » a cui egli « per incoraggiamento allo studio del piano » dedicò nel 1815 il Piccolo Trio, e dieci anni dopo (quando Ella era diventata Massimiliana von Pfüttersdorf) la sonata Op. 109 in *mi*.

Bettina sapeva di questa dimestichezza, e volle conoscere Beethoven.

Quest'incontro fu raccontato poi da Bettina in modo delizioso, ma alquanto fantastico, nel « Carteggio di Goethe con una bambina » in modo semplice e immediato in una lettera al Bihler. Eccola:

5 luglio.

« Beethoven lo conobbi solo negli ultimi giorni della mia dimora colà; anzi ho arrischiato di non vederlo, poichè nessuno voleva condurmi da lui, neanche quelli che si dicevano suoi migliori amici, e questo per paura della sua melanconia, la quale tanto lo domina che egli non si interessa di nulla, e agli stranieri fa più sgarbi che cortesie. Una sua *Fantasia*, che in tutti eseguire in modo eccellente, tanto mi commosse e da quell'istante provai tale una nostalgia di lui che lo arrischiai tutto. Nessuno sapeva dove egli abitasse. Spesso egli ci tiene completamente nascosto. La sua abitazione è stranissima; nella prima camera due o tre pianoforti senza gambe giacenti a terra, e dei banchi dove ci son le sue robe, una sedia con tre gambe; nella seconda camera il suo letto che d'estate come d'inverno consiste in un sacco di paglia e una coperta sottile. Un catino su un tavolo d'abete; l'abbigliamento da potè giace a terra. Qui aspettammo una buona mezz'ora poichè egli stava facendosi la barba. Finalmente venne. Lo sua persona è piccola (quanto grande è il suo genio « il suo cuore), e abbronzato, tutto butterato dal vaiolo; ciò che si dice brutto; ha però una fronte celestiale così nobilmente incurvata dall'armonia che la si ammira come una splendida opera d'arte; capelli neri molto lunghi ch'egli porta pettati all'indietro; sembra avere appena trent'anni; egli stesso non sa la sua età, ma credo che siano trentacinque. Fu realtà erano quasi quaranta...

« Avevo udito molto parlare del riguardi che bisognava avergli per non irritarlo. Ma io avevo calcolato in tutt'altro modo la sua natura e non mi ero ingannata.

« In un quarto d'ora mi si era tanto affezionato che non voleva lasciarmi e sempre, se mi stava presso di me; anche ci accompagnò a casa, e con gran meraviglia dei suoi conoscenti, rimase lì con noi tutto il giorno. Quest'uomo ha una cordiata superbia, sicchè non cerca di piacere nè all'imperatore nè agli arciduchi che gli passano una pensione e, in tutta Vienna, si riesce rarissimamente a sentirlo suonare. Alla mia preghiera di suonare rispose: « Perchè dovrei suonare? ».

« Perchè io vorrei riempiere la mia « vita delle cose più squisite e perchè « sentiria suonare segnerebbe in questa « vita un'epoca », risposi io.

« Egli mi assicurò che avrebbe cercato di meritare questa lode; si sedette presso il piano sull'angolo di una sedia e suonò piano con una mano come se si sforzasse di vincere la ripugnanza di farsi udire. Improvvisamente dimenticò quanto lo circondava e la sua anima si diffuse in un oceano di armonia. Quest'uomo mi è diventato immensamente caro, in tutto ciò che riguarda la sua arte egli è così dominatore e veritiero che nessun artista può dare di avvicinarsi a lui; nella restante vita però così pagano che si può far di lui ciò che si vuole. Per la sua distrazione è diventato per molti uno zimbello; e molti se ne giovano per sfruttarlo, al che egli guadagna appena tanto denaro da procacciarsi l'indispensabile. Amici e fratelli lo succhiano; i suoi abiti sono sfacciati, il suo aspetto cencioso, e tuttavia in sua apparizione è significativa e splendida. Si aggiunga che egli è molto cocciuto e non ci sente quasi. Quando poi ha finito di comporre è sordo del tutto e i suoi occhi non vedono le cose esteriori che contusamente, questo deriva dal fatto che tutta l'armonia continua a svolgersi nel suo cervello ed egli non può disporre che di questo senso: il resto che dovrebbe legarlo al mondo è come tagliato via giacchè egli vive nella più profonda solitudine. Talvolta quando si parla a lungo con lui e poi si aspetta una risposta, egli prorompe in impreviste modulazioni, irne il suo libro di appunti e scrive. Ah egli non fa come Winter il quale, quando compone, scrive la prima cosa che gli viene in mente; egli si fa dapprima un vasto piano, poi foggia la musica in una data forma, e accidenti questa lavora...

« Negli ultimi giorni che io passai a Vienna egli venne tutte le sere da me, mi diede delle canzoni di Goethe che aveva musicato lui e mi pregò di scrivergli almeno una volta al mese, perchè all'infuori di me non aveva nessun amico.

« Perchè le scrivo tutto questo in modo particolareggiato? Perchè credo in primo luogo che Ella abbia come me sentimento e venerazione per un tale spirito: secondo perchè so quanto torto gli facciano appunto perchè si è troppo piccoli per comprenderlo, e perciò io non posso tralasciare di rappresentarlo quale è.

« Intorno egli si occupa con la più grande bontà di tutti coloro che ricorrono a lui riguardo alla musica; l'illimo principiante può affidargli con abbandono: egli non si stanca di dar consiglio ed appoggio, quest'uomo che non è capace di dedicare un'ora alla propria libertà ».

Ho riprodotta intera questa lettera di Bettina. Essa è non solo il locus classicus per la sua amicizia con Beethoven, ma il Leitmann, uno dei maggiori biografi del Maestro, dice che essa è una delle più preziose fonti contemporanee che noi possediamo intorno alla personalità di Beethoven.

Ventidue anni dopo, raccontando questa stessa visita al suo amico principe Pückler, Bettina qualcosa muta dando dell'incontro stesso una versione più tormentata: Beethoven è seduto al piano quando ella entra; alla dice il suo nome, e il maestro: « Ho appiunto composto ora una bella canzone per Lei », e canta accompagnandosi: « Non conosci il bel suol? ».

Poi un episodio nuovo: « Rimasero tutti sbigottiti vedendomi entrare così in misantropo Beethoven, tenendoci per mano, in una società di più di quattrocento persone che salevano a tavolati; ci sedette semplicemente al suo posto, parlò poco, probabilmente perchè sordo: due volte tolse di mano la sua tavoletta di appunti e vi scrisse un paio di segni. Dopo tavola salì la compagnia sulla torre della casa per contemplare i dintorni; quando tutti furono ridiscesi ed egli ed io soli, trassi la tavoletta di tasca, la osservò, scrisse e cancellò, poi disse: « La mia canzone è finita »; si pose alla finestra e la cantò fuori all'aria, poi disse: « Nevvero che suona? (*Geli, das schallt?*). Appartiene a Lei se le piace; io l'ho composta per Lei. Ella mi ha ispirato, io l'ho letta nei suoi occhi come se fosse scritta... ».

...Invece, subito dopo l'incontro, Bettina ne aveva scritto lungamente a Goethe: « Quando io vado uno che ti ama così fedelmente e intimamente come questi di cui io ti parlerò, io dimentico tutto il resto del mondo... ».

Il caso cieco e capriccioso che risparmia la vita del centenario, mentre tronca in boccio una promettente giovinezza, e abbatte in vetta al tempio il timpano sublime mentre rispetta il rudere informe, si compiacque di distruggere proprio questa preziosissima tra le lettere di Bettina, lasciandocene solo un troppo breve frammento...

BARBARA ALLASON.

Questa pagina della scrittrice torinese è una anticipazione del libro che ella sta scrivendo per la Casa Laterza: « Bettina Brentano. Studio sul Romanticismo tedesco ».

Un quartetto inedito di F. Alfano

eseguito in casa dell'on. Mussolini

Roma, 26, mattino.

L'on. Mussolini ha ricevuto nel suo appartamento in via Rasella il maestro Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale di Torino, ed i componenti il quartetto stabile napoletano: violinista signora Giuseppina Procida De Rogatis, i maestri Rosario Finizio, Salvatore Scarano e cav. Sergio Viterbani.

Il Presidente del Consiglio aveva invitato i critici di tutti i giornali romani ad assistere al battesimo dell'ultima composizione di Franco Alfano: il *Quartetto in re* che l'illustre maestro gli ha dedicato. Si è trattato di un'avant-première, poichè l'esecuzione in pubblico del Quartetto avrà luogo domani a Napoli.

Il capo del Governo che era di ottimo umore ha accolto gli ospiti con squisita cortesia intrattenendosi lungamente a conversare con loro su varie questioni musicali. Egli s'è molto compiaciuto col maestro Alfano e con gli esecutori del Quartetto che ha mostrato di apprezzare altamente.

Le "Mille Miglia„ sulle vie d'Italia

Minoia vittorioso a 80 km. all'ora

Brillanti prove delle piccole cilindrate

Brescia, 26, mattino.

La classifica assoluta

1. Minoia (O.M.), 21,4'46" 1/3; 2. Danieli (O.M.), 21,20'5"; 3. Danieli Mefio (O.M.), 21,22'3"; 4. Strazza (Lambda), 21,42'28"; 5. Pugno (Lambda) 21,55'14" e 1/5; 6. Maggi (Isotta-Fraschini), 22,0' e 35" 4/5; 7. Merosani (Alfa-Romeo), 22,0'11"; 8. Cortesa (Itala), 22,45'46" 1/5; 9. Guttermann (Alfa-Romeo), 22,53'57"; 10. Nuvolari (Bianchi), 23,12'2".

Le classifiche per classe

Classe A (oltre 5000 c.c.). — 1. Maggi-Maserati (Isotta-Fraschini), in ore 22 e 0'36" 4/5, alla media di Km. 78,975.

Classe C (oltre 3000 c.c.). — 1. Silvani-Minozzi (Fiat 519), in ore 24,32'54" 3/5, alla media di Km. 65,497; 2. Weber-Micheneri (Fiat 519), in ore 24,52'54" 3/5.

Classe D (oltre 2000 c.c.). — 1. Strazza G.-Varallo (Lancia-Lambda), in ore 24 e 46'46", alla media di Km. 74,966; 2. Pugno U.-Bergia (Lancia-Lambda), in ore 24,55'14" 3/5; 3. Merosani-Sozzi (Alfa-Romeo), in ore 25,6'11"; 4. Guttermann-Mugnaroni (Alfa-Romeo), in ore 25,35'57"; 5. Nuvolari-Cappelli (Bianchi), in ore 25,12'3"; 6. Murignoni-Morbidini (Ansaldo), in ore 25,28'11"; 7. Battaglini (Lancia-Lambda), in ore 25,41'43" e 3/5; 8. Schioppati-Ferretti (Diatto), in ore 25,53'3"; 9. Giraudo-Pagliero (Diatto) in ore 26,18'55"; 10. Aisasso-Ferrari (Lancia-Lambda), in ore 25,12'24"; 11. Novi-Ciconet (Ansaldo), in ore 25,31'6" e 2/5; 12. Bepelli F.-Bepelli M. (Lancia-Lambda), in ore 25,53'12" 4/5; 13. Moschini-Conzari (Lancia-Lambda) in ore 26,30'18 3/5; 14. Romano-Villa (Bianchi), in ore 26,43'59"; 15. Lotti-Bertolini (Ansaldo), in ore 26,46'8" 3/5; 16. Radice-Cattaneo (Lancia-Lambda), in ore 26 e 1'47" 3/5; 17. Penn-Pirola (Bianchi), in ore 32,13'19".

Classe B (fino a 2000 c.c.). — 1. Minoia-Morandi (O.M.), in ore 21,4'46" e 1/5, media Km. 77,338; 2. Danieli T.-Bestrero (O.M.), in ore 21,20'58" 3/5; 3. Danieli M.-Rosa (O.M.), in ore 21,22'3" e 1/5; 4. Cortese-Barcellini (Itala), in ore 22,45'30" 1/5; 5. Bonamico-Feliciani (Itala), in ore 23,16'45"; 6. Tamburi-Moretto (Itala), in ore 23,41'9" 2/5; 7. Anselmi-Gazzabin (O.M.), in ore 24,2'14"; 8. Bucchetti-Alessandrini (Ansaldo), in ore 24,58'12" 4/5; 9. Antici-Grassoli (O.M.), in ore 25,49'34"; 10. Sensoni-Vitano (Diatto), in ore 26,32'25"; 11. Terziani-Forti (Ansaldo), in ore 26,56'26" 3/5; 12. Bernardi-Passerini (O.M.), in ore 27,48'47" e 1/5; 13. Casarotti-Marino (Itala), in ore 30,30'37".

Classe F (fino a 1500 c.c.). — 1. Biadasciar (Bugatti), in ore 23,18'25" 2/5, alla media di Km. 69,850; 2. Cattaneo-Beccaria (Calrano), in ore 23,28'29"; 3. Rosati-Tassara (Calrano); in ore 25,26' e 26" 2/5; 4. Cornelli-Bodini (O.M.), in ore 26,40'12"; 5. Donati-Tartaglia (Fiat 501), in ore 27,56'10"; 6. Romano-Martinelli (Fiat 501), in ore 28,16'48"; 7. Favero-Salvioni (Bugatti), in ore 30,0'9"; 8. Crotti-Buzzi (Fiat 501), in ore 30,31' e 14" 2/5.

Classe G (fino a 1100 c.c.). — 1. Moelli-Ferrari (Fiat 509), in ore 24,23'41", alla media di Km. 58,743; 2. Ricci-Gay (Fiat 509), in ore 24,27'32" 2/5; 3. Zampieri-Bertoldi (Amilcar), in ore 25,7'17" 2/5; 4. Manenti-Ricceri (Fiat 509), in ore 25 e 37'3"; 5. Crespi-Veghi (Sam), in ore 28,10'5" 2/5; 6. Ambrosini-Cossalter (Fiat 509), in ore 28,16'11"; 7. Ravasio-Formato (Fiat 509), in ore 28,17'55"; 8. Negri-Bettaschi (Amilcar), in ore 29,43'14"; 9. Chiabotti-Candiani (Fiat 509), in ore 29 e 45"; 10. Saccomani (Amilcar), in ore 32,4' e 10 minuti secondi.

Classe H (fino a 750 c.c.) — 1. Cazzulani (Peugeot), in ore 23,51'36", alla media di Km. 48,087.

Il successo di una prova

Le « 1000 miglia » hanno insegnato molte cose, e ne hanno riconfermate altre. Quello che più colpisce in questa grandiosa randonnée, è la mancanza assoluta di incidenti. Ciò parrebbe quasi impossibile in una corsa di oltre 1600 chilometri svoltasi su strade libere alla circolazione, ed in gran parte nella notte. La mirabile organizzazione e l'entusiastico appoggio di tutte le popolazioni che hanno vissuto la bellezza di questa gara, hanno potuto tanto. Ad ogni curva, ad ogni luogo di minimo pericolo, ecco dei militi fascisti, dei gruppi di cittadini che avvertono i conoscenti. Le città ed i paesi, sono attraversati dai corridori senza alcuna preoccupazione: la folla ha obbedito ad una parola che si chiama disciplina, e non ostacola nulla: strade l'incessante corsa delle macchine. Nella notte, l'asiliante galoppata, ha assunto del fantastico. Uno scenario dantesco: nelle strade buie, silenziose, nel mistero della campagna, piccole fiamme che si agitano mosse da ombre, — le torcie recate dai volonterosi — che segnano per chilometri e chilometri la strada come una scia lucente. I fari delle macchine che illuminano a sprazzi casolari sperduti. Facce attonite di contadini che fissano un istante la luce viva di appaiono e scompaiono in un attimo. E la corsa incessante continua: Bologna, Firenze, Roma, Ancona, le strade costeggianti « l'Amaissimo », ancora la città di S. Petronio, Rovigo, Padova, Treviso, Vicenza, Verona e nuovamente Brescia, nello spazio di poche ore, tra un levar del sole e l'altro...

Poco più di settanta macchine che partono e più di cinquanta che arrivano. Questo il secondo gran motivo di successo delle « mille miglia ». Previsioni della vigilia sconvolte: macchine da turismo che divorano le strade a quasi ottanta chilometri di media, valicando passaggi montani, superando città e paesi. Piccole macchine, gingilli di lusso, credute capaci di piccole gite che compiono il percorso a 87 chilometri di media! Le « 1000 miglia » hanno segnato il trionfo della tecnica automobilistica, ed

CRONACA CITTADINA

Le lauree «ad honorem»
a quattro fascisti caduti

Con una cerimonia semplice ed austera ad un tempo, sono stati ieri fregiati del titolo di ingegnere «ad honorem» i quattro studenti della nostra Scuola di ingegneria caduti per mano sovversiva in difesa della vittoria: Apollonio Arrigo, Bazzani Lucio, Maramotti Amos, Picciati Renato. La cerimonia si è svolta alle 17, nell'atrio d'ingresso del Castello del Valentino, ove è la sede della Scuola, e precisamente davanti alla lapide murata in onore dei quattro caduti. Vi hanno assistito le maggiori autorità cittadine, i congiunti dei martiri, professori, studenti, militi, invitati; tutti raccolti in un pensiero di amore e di ammirazione per i giovani che diedero la loro fiorente vita in sacrificio alla causa della patria, tutti raccolti in un senso di elevazione che ha dato un tono di austerissima religiosità alla mesta cerimonia. Delle autorità ricordiamo il Prefetto gen. De Vita, i vice-podestà conte ing. Orsi e conte Boffa di Perrero, il gen. Perol della Milizia, il colonnello Di Robilant per la Federazione fascista, l'on. prof. Ponti, il grand'uff. Anselmi per la Deputazione Provinciale, il prof. Maggiora Vergano dell'Università, ecc. Il pubblico in circolo davanti alla lapide, ornata di festoni di sempreverdi e di tricolori, ed ai lati della quale si sono posti i portabandiera coi loro vessilli, fra cui i gagliardetti della Centuria Maramotti e del Manipolo Bazzani. I posti d'onore sono occupati dalle autorità e dai congiunti dei caduti — fra cui la madre dei Bazzani — tutti segno a rispettosa, commossa attenzione.

Il discorso del prof. Garelli

La cerimonia si inizia con un vibrante discorso del prof. Garelli, direttore del Politecnico, che rievoca con parola commossa i quattro martiri. «Per tutti noi — egli dice — essi non sono morti: presenti in ispirito, il doveroso omaggio alla Loro memoria passione ed apprezzano, ed esultano ritrando nella Patria risorta i frutti meravigliosi del loro sacrificio. Il titolo accademico che i quattro Martiri avrebbero nella loro vita terrena conseguito, spetta loro di pieno diritto: non hanno essi abbandonato gli studi intrapresi per seguire più facili strade o per mancanza nell'uscita, ma rispondendo ad un intimo preciso imperativo, che, partito dalle piazze d'Italia, suscitato dal Duce meraviglioso, risuonava in Loro con tutta la forza e la luce di una fede religiosamente sentita: il richiamo della Patria che non voleva e non doveva morire sotto i colpi della seconda guerra scatenata per oscena follia, dopo di essere uscita più forte e più dirittà dai quattro anni del sanguinoso martirio bellico. Dietro il richiamo Essi sono partiti. La loro vita fisica fu spenta e, corporalmente, non hanno più fatto ritorno in questa sede, ove già molto avevano appreso di ciò che doveva essere loro tutta nella vita; ma, spiritualmente, Essi sono con noi e permangono e rimarranno in eterno nel marmo che già abbiamo Loro dedicato.

«In questa solennità nazionale, che è l'ottavo anniversario glorioso dei Fasci italiani di combattimento, spetta a me, in nome della Scuola che si gloria di questi, come dei centoquattordici caduti nella grande guerra, l'onore di consegnare alle famiglie dei quattro martiri fascisti, il diploma che la riconoscenza della Patria e la illuminata provvidenza del Governo Nazionale Loro ha conferito. Così, i diletti giovani, già legati a noi, ai compagni, agli insegnanti tutti, da quel compianto indefinibile di affetti e di ricordi che è l'essenza stessa della Scuola, hanno veramente compiuto il loro ciclo di studenti, chiudendolo nella luce radiosa del sacrificio e della gloria. In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, proclamo dottori in Ingegneria: Apollonio Arrigo, Bazzani Lucio, Maramotti Amos, Picciati Renato».

Il saluto della Autorità

Calde approvazioni scolgono le parole del prof. Garelli, approvazioni che si fanno consenziente allocuzione e spirituale esaltazione quando egli legge e ricorda succintamente i loro profili di studenti, che consacrò la vita al quattro volte: Eccoli:

«Apollonio Arrigo, di Enea, nato a Pirano d'Istria il 21 luglio 1900, studente del primo anno di ingegneria. Caduto a Pirano il 7 luglio 1921».

«Bazzani Lucio, di Antonio, nato a Viareggio (Lucca) il 16 settembre 1904, studente del primo anno di ingegneria industriale meccanica. Abbeverato a fonte dell'insidia spietata dei nemici interni il 19 dicembre 1922».

«Maramotti Amos, di Alfredo, nato a Guastalla (R. Emilia) il 15 giugno 1902, studente del secondo anno di ingegneria industriale meccanica. Caduto a Torino il 23 aprile 1921. Poche ore prima scrisse alla madre adorata:

«Forse vado a morire. Non piangere, ma sii orgogliosa di tuo figlio. Viva il Fascismo. Viva l'Italia!».

«Picciati Renato, di Lazzaro, nato a Bergiola (Carrara) il 3 aprile 1899, studente del terzo anno di ingegneria industriale meccanica. Valoroso combattente, decorato con medaglia di bronzo e croce, promosso, sul campo, tenente per merito di guerra. Fascista animoso, cadde a Bergiola l'ultimato da vari proiettili l'8 gennaio 1922, in un sanguinoso agguato di feroci elementi sovversivi dei quali pure fu vittima il tranviere Eugenio».

Quindi prende la parola il conte ing. Orsi, che porta il saluto del Podestà e quello della Centuria Maramotti e del Manipolo Bazzani. Segue il colonnello Di Robilant, il quale ricorda come lo stesso Duce volle che la cerimonia coincidesse con l'ottavo anniversario dei Fasci. E' poi la volta del Prefetto, che si rivolge in modo speciale alle famiglie degli eroi. Segue la consegna dei diplomi ai parenti dei quattro caduti, fatta per mano delle autorità, e che è seguita dai presenti con vera emozione e solennità da applausi. Alla chiama dei quattro caduti, tutto il pubblico in una sola voce ed in una sola anima, esclama: Presente!

Chiude la serie dei discorsi e pone fine alla cerimonia la signora Chiesiglia, in rappresentanza delle Madri e vedove dei caduti, che afferma come il sacrificio dei quattro giovani fu ancora più meritorio di quello dei morti in guerra, e baciando ed abbracciando la madre dei Bazzani bacia in cuor tutti i congiunti dei gloriosi eroi. E la cerimonia ha termine con rinnovati «alalà».

***

L'ottavo anniversario della fondazione dei Fasci è stato commemorato in forma solenne anche nel R. Liceo Scientifico «Galileo Ferraris», ove, per iniziativa della presidenza, il prof. Umberto Pagani ha illustrato agli alunni, gli scopi del fascismo, la necessità della disciplina in ogni campo di attività, ed il significato della celebrazione della data che segnò nella storia l'inizio del movimento fascista.

Una rivista olimpionica

Il 31 corrente, con l'approvazione della presidenza del Comitato Olimpionico Italiano e del fiduciario per le manifestazioni sportive della Federazione provinciale fascista, inizierà le pubblicazione in Torino una rivista dedicata al movimento olimpionico. La nuova pubblicazione, che si annuncia col titolo «Olimpionica», si propone di divulgare e di valorizzare all'estero la nuova disciplina sportiva adottata dal Governo fascista.

Una Conferenza alla Clinica Psichiatrica

Nella grande aula della clinica psichiatrica del nostro R. Manicomio, ieri, alle 15, il prof. dott. Livio Prati ha tenuto una conferenza, sul tema: «Le malattie nervose», che aveva carattere di conclusione ad un ciclo di lezioni impartite dal chiaro conferenziere, alla «Pro Arte e Coltura». Il vasto anfiteatro della Clinica era affollatissimo, tanto che parte degli intervenuti ha dovuto prendere posto in piedi ai lati della sala.

Il prof. Prati ha iniziato il suo discorso esponendo a larghi tratti l'evoluzione subita fin dagli ultimi anni del diciottesimo secolo dai Manicomi che più che luoghi di cura erano considerati come succursali delle carceri. Dice dei criteri diversi di valutazione che nel tempo hanno avuto le malattie mentali ed i sistemi di cura adottati dalla scienza psichiatrica. Anche in questo campo, non il conferenziere, il genio italiano ha l'incontrastato primato, per cui studiosi di tutto il mondo han contribuito alle applicazioni della moderna psichiatrie feconda di bene e di salute. La denominazione di manicomi agli istituti di cura dei malati di mente dovrà mutarsi con quella di Ospedale di Psichiatria, appunto per conformarli al nuovo indirizzo scientifico della scienza e del cuore degli uomini.

L'oratore si diffonde a spiegare l'organizzazione tecnica e scientifica dei Manicomi, delle norme regolanti i vari reparti che raccolgono gli ammalati e dell'assoluta garanzia loro nella convivenza, da ogni punto di vista si voglia considerare. Dice della cura particolare osservata nella preparazione del personale di assistenza, della importanza sociale assunta dai Manicomi e le spese che le provincie devono sostenere per assicurarne la vita. Enumera la organizzazione complessa interna di un Manicomio, colla formazione, amministrazione e conduzione di colonie agricole, di laboratori, che devono in gran parte soddisfare alle esigenze di una grande collettività di uomini ed a cui sono dedicati gli ammalati stessi, i quali ricevono dal lavoro benefici notevoli.

Il prof. Prati entra infine nel vivo del tema trattando con dovizia di argomentazione delle malattie nervose, presentando alcuni casi tipici, ed assolutamente nuovi allo studio dei medici, di colpiti da encefalite letargica, da epilessia parziale, di paranoici, ecc.

Al termine della interessantissima conferenza il prof. Prati è stato salutato da un nutritissimo applauso».

La «Pro Arte e Coltura» giovedì 31 marzo p. v. alle ore 21, alla sede sociale di Via Maxini 45, inizierà un corso di lezioni tenuto dalla sig. prof. Maria Larchi, trattando il tema: «Economia domestica».

Le iniziative benefiche

Sabato 2 aprile p. v. sarà organizzato al Ristorante del Parco al Valentino, un the danzante che un Comitato delle dame patronesse ha destinato a favore delle Biblioteche dei soldati. La festa si protrarrà dalle 16 alle 19 ed avrà indubbiamente un risultato brillante perchè è già assicurato l'intervento delle autorità cittadine e del migliore pubblico torinese, il quale conferirà della sua benevola simpatia la benefica istituzione. I biglietti si possono ritirare alla sede delle Biblioteche dei soldati, in piazza Statuto n. 17, in qualunque giorno.

Il cav. Attilio Tedros in memoria del compianto suo fratello Davide mandò all'Istituto Bibliotecie soldati lire 500. Possa l'esempio essere seguito da coloro che in un'opera buona trovano sollievo al loro dolore e ricordano così degnamente un caro estinto.

— La sera del 30 marzo p. v. i benemeriti fratelli Lupi daranno al Teatro Gianduja una rappresentazione della commedia *Bougianen, bougiànna!* a favore della Scuola all'aperto per fanciulli gracili della Villa Genero. Per la prenotazione dei posti e l'acquisto dei biglietti per tale serata, rivolgersi alla Scuola V. Troya, via Principe Amedeo, 12.

Il premio di virtù

Come è risaputo il gr. uff. Paolo Bajnotti lasciò al Municipio di Torino un legato per costituire col suo reddito netto (L. 1200) ogni anno una ricompensa alla giovinetta istriana di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari. La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia ne faccia istanza o che siano in altro modo accette alla Commissione. La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno insieme col conferimento del «Premio al Carattere», dal «Premio Servais» e di altri premi municipali, alla presenza delle autorità, e l'ammontare sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino. Le domande delle famiglie devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto) entro il 15 aprile p. v. Si avverte che si intenderanno ventenni le candidate che siano nate in Torino nell'anno 1907.

All'Associazione pugliese

L'assemblea generale dei soci della Associazione Pugliese «Giuseppe Massari» si è svolta nei nuovi locali di via San Quintino 9 ed è stata presieduta dal colonnello Montelcone. La relazione del presidente del Direttorio, avv. Rango D'Aragona, ha riassunto le unanimi approvazioni dei presenti, specie nella parte conclusiva, allorchè il relatore ha inviato un fervido saluto al generale De Vita e alla sua signora che, com'è noto, furono i promotori dell'offerta della bandiera all'Associazione. L'avv. Rango D'Aragona, riconfermato nella carica di presidente, ha chiamato a far parte del Direttorio il gr. uff. rag. Pietro Douvlo, il gr. uff. prof. Cosimo Bertacchi, il cav. Rodolfo Gallina, il dott. Franco Addario, il dott. Vito Bellisario e l'avv. Tommaso Giordani, e del Collegio sindacale il comm. avv. Ferrieri Caputi, il dott. rag. Francesco Nardone, il dott. Nicola Carlone.

Il romanzo dell'uomo di Collegno
Gli interrogativi dell'ultima puntata

Due nuovi fatti sono venuti sabato a rallentare le conclusioni dell'affare Canella-Bruneri. Non intendiamo parlare del confronto col dott. Rigo di Verona, amico e collega del prof. Giulio Canella, il quale non poteva nè può, con la sua deposizione favorevolissima alla tesi Canella, avere di per sè alcun valore risolutivo; già prima di lui molti altri avevano creduto di riconoscere nell'uomo di Collegno Giulio Canella ed altrettanti giurarono invece che egli è Mario Bruneri. Ma i due fatti nuovi sono invece rappresentati dalla dichiarazione del commerciante Carmelo Furno e dal premio di 30 mila lire offerto dalla famiglia Canella per colui che li metterà in rapporto diretto col vero Mario Bruneri, sia in Italia che all'estero. Quest'ultima circostanza, data l'ingente somma offerta, porterà, ne siamo certi, una enorme quantità di corrispondenza con indicazioni che bisognerà vagliare, controllare, con grande perdita di tempo. La deposizione Furno invece serve, anzi ha già servito, ad alimentare le speranze, alcune interessate, altre semplicemente di ordine sentimentale, che di si trovi in presenza di un vero e proprio caso di sostituzione di persona. Le fantasie si sono nuovamente sbrigliate, e si ritorna in pieno romanzo. L'uomo venuto da Milano, perseguitato da una donna, la quale approfittando del suo stato di incoscienza vuole impor gli il nome di Mario Bruneri, è per molta gente, senza alcun dubbio, il prof. Giulio Canella. Sono pronti a giurarlo, tanto rincresce loro di dover abbandonare il bel sogno che allettava la fantasia e faceva bene al cuore; cioè: la restituzione alla famiglia di un valoroso combattente, nobilissimo cittadino, dopo ignorate peripezie e dolori senza nome durati più di dieci anni.

Ma la fredda e severa ragione che frena gli entusiasmi, controlla e analizza le circostanze, non può accettare, con di prima acchito, questa nuova versione. Una domanda si affaccia subito all'osservatore imparziale di tutta questa vicenda. La Ghidini (poichè è inutile nasconderci che la donna la quale avrebbe voluto imporre il nome di Mario Bruneri non può essere che lei) da quale interesse, da quale movente poteva essere animata agendo in tal modo? Dal fatto di sottrarre il vero Bruneri, cioè il suo amante, ai rigori della legge, avendo egli diversi conti arretrati da saldare alla Giustizia? Ma in questo caso, quando l'uomo venne arrestato al cimitero (ed ella lo seppe poichè andò ad informarsi dai custodi) anzichè scrivere un biglietto per avvertire la vera famiglia Bruneri della cosa, avrebbe potuto inviare una lettera anonima per informare la Polizia che l'uomo da essa arrestato era appunto quello che la Giustizia ricercava da tanto tempo. In tal modo lo sconosciuto avrebbe pagato e subito per Bruneri, ed il suo amante sarebbe rimasto libero e tranquillo sotto altro nome. Inoltre, perchè in seguito ella si interessò a scrivere e ad aver notizie di questo sconosciuto rinchiuso nel Manicomio (e fanno fede di questa asserzione le sue insistenze presso la Francesia-Tibaldi) se egli non era nulla per lei?

Ed infine, una volta riconosciuto per Giulio Canella dalla moglie e partito per Desenzano, perchè doveva questa donna ostacolare scientemente la felicità di una famiglia che essa non conosceva e quindi non aveva alcuna ragione di astio verso di lei, riconoscendo per suo amante un uomo che non lo era?

Conclusioni? Nessuna. Si presenta ora un nuovo episodio che l'Autorità Giudiziaria dovrà controllare, sviscerare, e che naturalmente aumenterà e prolungherà il suo lavoro. Vi sono dati di fatto che rappresentano per l'Autorità dei veri pilastri sui quali è costruita e basata la convinzione che quell'uomo è Mario Bruneri; per demolire queste prove se occorrono altre e non meno solide. Sarà possibile trovarle?

La signora Giulia Canella spera di sì. Gli ultimi avvenimenti hanno non consolidata, poichè essa è sempre stata irremovibile, ma maggiormente confortata in sua fede. E' il suo esempio di fedeltà e di fiducia veramente eccezionali, è questa figura di donna quasi senza precedenti che irradia in tanti la convinzione che è lui, e cioè che quell'uomo sia suo marito. Il ricoverato di Collegno scompare, non vi è che lei, una donna che da dieci anni cercava suo marito, che non ha mai voluto credere alla sua morte, lo ha atteso fiduciosa senza voler vestire gramaglie e finalmente ha creduto di ritrovarlo in un manicomio con la mente sbrandata, cambiato, invecchiato dai patimenti, ma non in tal modo che il suo cuore di moglie non potesse riconoscerlo. Le trentamila lire che essa ha messo di premio per trovare l'uomo che i suoi avversari identificano nel ricoverato di Collegno sono la prova più grande della sua fiducia spinta fino all'estremo limite. Con una simile convinzione questa donna non abbandonerà mai la battaglia anche quando essa apparirà disperata o addirittura catastrofica. Del resto lo ha fatto intendere chiaramente: «Anche se lo mandassero al domicilio coatto lo andrei a riprendere al domicilio coatto».

Cronaca senza filtri

Il suo... «diario»

Per un caso che non rivelerò mai, neppure ai redattori del *Momento*, sono pervenuto in possesso del Diario scritto da M. Bruneri nel Manicomio di Collegno. Eccolo nel suo testo integrale:

1.o luglio '21.

«La vita è così varia e movimentata e dà luogo a tali e tante sorprese che sento la necessità di fissare le mie vicende, essendo perduta la memoria, in un diario che spero avrà larga diffusione e, in un modo o nell'altro, grande notorietà. Chiedo che questo pegno non sia uno di quelli che si portano nella tomba!

«Le mie memorie che mi accingo a scrivere hanno origine dal giorno in cui per uno strano destino mi provai a rubare un vasetto di pochi soldi nel cimitero israelitico, vasetto che, dato il continuo rincaro della vita, crebbe giorno per giorno di prezzo sino a valere attualmente (come ho letto sui giornali) 200 e più lire. Avevo l'attitudine a fare l'impresario di auto pubbliche e lo fatto il ladro, invece.

«Però questa è curiosa: anzi che alle carceri mi hanno portato al Manicomio. Si dirà che il furto d'un vasetto da fiori è roba da sciocco. Forse è vero. Se avessi rubato un milione o due, la società non m'avrebbe riservato un posto al Manicomio. Del resto qui non si sta male. E c'è possibilità di far carriera. C'è a disposizione del ricoverati il bettolino e una bella biblioteca e si gode di una compagnia allegra. Sì, ma di matti, si dirà. E fuori non ce ne sono?».

15 agosto '21.

«Il fondamento dell'esistenza è la memoria. Vuoi essere felice? Non ricordarti più di nulla. La perdita della memoria è come un lavacro. Non ricordarti più il tuo passato e quindi non ne rispondi. Ti avrei una nuova esistenza. Ieri ad esempio io ero un tipografo. Oggi cosa sono? Domani cosa sarò? *Videbimus infra*, vedremo fra breve, dicevo il mio curato quando al pasto mi servivo la messa».

3 settembre '21.

«Oggi i medici hanno scoperto che sono un ottimo soggetto. E pensare che sono sempre passato per un cattivo soggetto! Vuol dire che un raggio di sole viene finalmente a scaldarmi. I medici mi scrutano, mi studiano, mi hanno misurato e fotografato. Questa scienza della misurazione si chiama antropometria e serve a individuare l'uomo. Qui dentro, coll'antropometria, la scienza, a occhi chiusi, distingue un uomo da una donna.

«Dagli occhi, dalle orecchie, dalla barba, dal modo di soffiarmi il naso, la scienza argomenta che sono di distinte famiglie e di nobili sentimenti morali. Finito che ebbero di misurarmi, ho risposto discretamente seccato: *Deo gratias* come dicevo servendo messa. I medici hanno compreso subito che sapevo il latino e mi hanno portato una quantità di autori classici. Che sia un metodo per farmi perdere la memoria sul serio? Si vuole ad ogni costo che io sappia il latino ed eccomi tra Virgilio, Orazio e Cicerone. Ah, è duro mettersi a studiare il latino, per poter uscire dal Manicomio! A tanto conduce lo studio delle lingue morte. *Et nunc erudimini...*».

4 ottobre '21.

«Tutti ce l'hanno colla mia straordinaria cultura. Ma io sono innocente. Alle volte mi sembra di diventare pazzo davvero. Qui bisogna stare attenti: tutti hanno un'opinione da esprimere. L'altro giorno un ricoverato mi ha detto in confidenza: — Io sono Napoleone I, e tu sei il maresciallo Lefebvre... Poco lungi mi altro mi ha dichiarato: «Sono il sultano di Turchia». Gusi a non credere loro sulla parola! Al Manicomio bisogna rispettare tutte le opinioni. E' brava gente che crede sul serio d'essere imperatori, sultani, scienziati, ecc. Fuori dal Manicomio invece senti dire: — Sono un uomo d'onore. — Sono onesto. — Amo il mio prossimo... Bubbole! Quelli nel Manicomio sono più esagerati, ma parlano in buona fede. Quelli fuori sono più calcolatori e sono in mala fede. *O quanta species!* o quanta apparenza! come si legge in Fedro, gentilmente favoritomi questa mattina dall'amministrazione del Manicomio».

6 febbraio '27.

«Hanno pubblicato il mio ritratto su un giornale illustrato, che ha un milione di lettori. Cosa sarà di me? Cosa diventerò con tanti ammiratori? Ho fatto la conoscenza di qualche giornalista. Anch'io avevo ideato a Genova un giornale. Posso dire con orgoglio che era un giornale che non si vendeva. Anche i giornalisti assicurano che ho l'aria distinta, il portamento professionale. Insomma ci ho la mossa, come si diceva nei *vaudeville* chansants dove ho fatto i miei studi prima di entrare al Manicomio.

«Oggi mi hanno messo davanti a una tavolozza e a dei colori. Ho dovuto dipingere. Guadelli! Tutti hanno trovato nella mia forma di dipingere una maniera speciale, alla Casorati. Il giornalista Pavia, che se ne intende, ha detto che dipingo come un professore di filosofia. Insomma, pittore o filosofo? Comincio a non capire più niente anche io. *Stultum facit, fortuna quem vult perdere*, come si legge in Public Siro, gentilmente favoritomi come sopra».

15 febbraio '27.

«Respiro! I medici hanno assicurato che sono un pittore dilettante. Sarà. Ma qui nel Manicomio non si può avere un'idea propria, perchè se l'hai ti dicono che sei pazzo e possono metterti la camicia di forza. Se invece ti fingi secondo quanto ti dicono quelli di fuori, se accetti le loro idee, allora vuol dire che sei sulla via della guarigione. Sarò quindi tutto quello che vorranno gli altri: professore, pittore, generale, levatrice, tutto, pur di uscire da questo luogo di matti».

28 febbraio '27.

«Ieri sera sono stato ricevuto con un medico inesplicabile: e questa mattina 3 giornali mi dedicano lunghi articoli di omaggio. Comincio a ricevere telegrammi, lettere, cartoline. Ecco la celebrità che arriva. Come me la distribuirò? Un po' di filosofia ma la sono fatta in questi mesi di Manicomio. Il mio latino, malgrado la mia cacca dell'Istituto, arriva fin dove può. Quando me la vede brutta, c'è l'armonia che mi aiuta e mi ricordo di non avere memoria. *Memento audere semper...* Però la cosa si complica: professore, filosofo, capitano, ex-prigioniero, marito di una signora che non conosco, cattolico apostolico romano. Questo è troppo. Anche il Cielo mi vogliono perdonare!».

1.o marzo '27.

«Scienziati filosofi spiegano sui giornali il mio caso. E' comunissimo. Che la Provvidenza allora aiuti l'umanità. La scienza lo spiega in quattro e quattr'otto. Il nostro cervello ha tanti scompartimenti come un magazzino. In uno scompartimento sono immagazzinate tutte le nostre cognizioni di greco, in un altro quelle di latino, in un altro quelle di filosofia, di storia, di musica, commerciali, agricole ed animi. Uno può perdere tutta la memoria in blocco e allora buona notte. In quella testa c'è il buio, cioè tutti gli scompartimenti sono chiusi. Ma può darsi il caso di una amnesia parziale, di che vuol dire che restano aperti gli scompartimenti a, b, c, e sono chiusi gli altri. Ieri sera ho dovuto fare una specie di bilancio. Ho chiuso tutti gli scompartimenti che non mi sono utili o mi sono pericolosi. Liquidazione volontaria! Ho chiuso quello del greco della musica e persino quelli dei dialetti veronese e piemontese per non ingenerare sospetti od equivoci. Però a pranzo ho pronunciato di gusto davanti a un bel piatto la parola «ostrighetta». Tutti hanno giurato che mi si apriva la memoria. Fossi matto! Ho tenuto lo scompartimento memorabilmente chiuso».

2 marzo '27.

«Sospendo questo mio diario. Lascio Collegno perchè vogliono che io parta per Verona. Che mi si voglia affidare la direzione d'una scuola? *Obsidire oportet Deo magis quam hominibus*, come si legge negli Atti degli Apostoli, gentilmente favoritomi come sopra».

«Firmato: *Lo sconosciuto*».

. . . . . .

E per copia conforme

omissis.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-945 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SECOLO XX CENTURY» — 40-943 AMMINISTRAZIONE.

TEATRI

I concerti di musica da camera

Due ottimi pianisti sono stati ospiti di Torino, nella scorsa settimana; ambedue han dato concerto nella stessa sera, l'uno il francese Robert-Schmitz, al Circolo degli Artisti, l'altro, Wladimir Horowitz russo, al Liceo, per la Pro Coltura femminile. Ottimi, non diverse caratteristiche. Il Robert-Schmitz si affermò subito, nella Fantasia e fuga in sol minore di Bach, robusto e delicato in una utilizzazione maestosa di colore sapevolezza e di studio; largo giuoco nella Fantasia, nitidezza elegante nella fuga. Un po' convenzionale nel trattamento clavicembalistico di Scarlatti e di Couperin, apparve nuovamente stilista ed espressivo, toccante in varie pagine di Chopin. Il suo programma, che si evolse fra i più caldi applausi, comprendeva pure Debussy, Bela Bartok, Albeniz e de Falla.

Del canto suo, anche l'Horowitz iniziò il suo concerto con J. S. Bach, precisamente con la Toccata in do maggiore; forsimmo isolato, parve non rendersi conto del rapporto fra lo strumento che egli cimbelava allo strumento e la capacità della sala. E fece male, sapeva governo della tastiera, del martello e delle corde che dopo il primo pezzo bisognò riparare qualche danno cagionato al pianoforte. Con ciò non si vuol dire che egli «pesta»; tutt'altro, ha braccia robuste, e più forze fornitegli sonorità, certamente atte a un auditorium americano, capace di diecimila posti; ed ha anche del tocco. In ogni modo, l'accento di un'esecuzione, il significato drammatico d'un pezzo non dipendono in modo assoluto da una massima, costante somma forza, ma bensì dallo spirito e dall'equilibrio che si sprigionano dall'ascoltare se stessa, la quale deve essere proporzionata all'ambiente in cui si svolge. Strumentalista e cantante, l'esecutore deve ricordare che dopo dieci minuti l'ascoltatore «fa l'orecchio» alla sua fonica, e che il diletto, la suggestione, stanno nell'appropriata varietà. La sonata in mi bem. magg. di Mozart, fu resa con discernibile carattere, tutta a punte e chiari. Invece la sonata in si min. di Liszt e parecchie pagine di Chopin furono ottimamente interpretate ed eseguite, con buon senso logico, con bella dinamica. Grandi applausi.

Nella scorsa settimana s'ebbe pure una serie di concerti di strumentisti torinesi.

Due valorosi insegnanti del nostro Liceo Musicale, il violinista Carlo Zino, sempre preciso nell'intonazione e nel ritmo, nitido e accuratissimo nella esecuzione, e il pianista Luigi Gallino, dal tocco elegante, dalla facile comunicativa, dal simpatico fraseggio, suonarono, fra entusiastici applausi, una sonata di Pergolesi e una di Mozart. Il concerto in re min. di Tartini — nel quale lo Zino si fece molto onore, specialmente per la maglistrale condotta del «grave» —, e la sonata del Franck, bellamente delineata, con fine sentimento poetico.

Un altro concerto al Liceo riunì il soprano signorina A. Cuneo, la violinista E. Bertotti, la pianista G. Ruella, che dettero saggio di giovanile energia artistica e di buoni propositi. Si raccolsero musiche violinistiche e pianistiche di Nardini e di Brahms, pianistiche di Beethoven, e, per canto e piano di Schumann, Wagner, Beethoven, e di A. F. Cuneo, il valoroso contrabassista, insegnante del nostro Liceo, compositore elegante e pinacovole. Il quale, accompagnando al pianoforte, fu assai festeggiato insieme alla sua figliuola e alle altre concertiste.

Nella sala della «Cucina malati poveri» dettero concerto il violoncellista B. Mazzacurati e la pianista signorina Preda Diana, applauditi in opere di Locatelli, Respighi, Galuppi, Liszt e Mazzacurati.

s. d. o

Stasera, al Liceo, concerto del tenore Leo Ziesak; lieder di Schubert, Brahms, Strauss. Al pianoforte F. Müller.

Nei giorni 1, 8, 22 e 23 del prossimo aprile, il pianista Raoul de Koctalski suonerà esclusivamente musiche di Chopin, al Liceo.

Lunedì, 4 aprile, pure al Liceo, concerto della violinista Elsie Owen e del pianista Felice Boghen, dedicato ai compositori inglesi: Ireland, Bax, Ewen.

Al Regio.

E' confermata per domani sera, martedì, la prima rappresentazione della *Maria* di De Flotow in turno di abbonamento pari (30a della serie). Mercoledì sarà data la sesta rappresentazione della *Turandot*, che sarà considerata come 28.a di abbonamento pari. Giovedì seconda rappresentazione della *Maria* in turno di abbonamento dispari e come 37.a della serie. Con tale trasposizione ci saranno dunque due rappresentazioni di turno pari consecutive e poi due di turno dispari.

All'Alfieri: Un ritorno: Gustavo Salvini

Dopo molti anni di assenza il pubblico torinese rivedrà domani sera al Teatro Alfieri Gustavo Salvini, una cara e indimenticata conoscenza. Egli torna lì non a capo di una Compagnia formata da molti elementi giovani, ma già simpaticamente noti nel campo dell'arte; anzi avendo al suo fianco, come principale collaboratore, il figlio Alessandro. Per la presentazione Gustavo Salvini ha prescelto *l'Otello* di Shakespeare, una fra le tragedie che sempre ebbe nel suo repertorio, e che diede a lui, anzi già al papà, il grande Tomaso, più chiara rinomanza. Rivedremo dal Salvini *l'Otello* nella interpretazione tradizionale, che però è ancora quella che meglio si fa comprendere l'anima ingenua che a tutte crede e di nulla si adombra del Moro di Venezia.

Il Principe di Piemonte ha assistito ieri sera col Duca di Pistoia, il generale Clerici e due ufficiali d'ordinanza alla rappresentazione della rivista goliardica. Assisteva un pubblico numeroso che si è divertito molto a questo spettacolo, inscenato con molto buon gusto e arguzia.

Al Teatro di Torino: I Sakharoff.

Questa sera prima esibizione di Clotilde ed Alessandro Sakharoff nei loro caratteristici e celebratissimi balletti. A differenza di quanto è già stato annunciato, le rappresentazioni dei Sakharoff saranno solamente due: questa sera e posdomani sera.

Un concorso filodrammatico

Il Commissario provinciale dell'Opera Nazionale del Dopo lavoro, di Torino, indice un concorso fra le Filodrammatiche della nostra provincia, che si inizierà nel prossimo aprile. Le Filodrammatiche aderenti al Dopo Lavoro che intendono concorrere devono rappresentare uno dei seguenti lavori: *Resa a discrezione* di G. Giacosa; *Il giorno della crasima* di G. Rovetta; *I mariti* di A. Torelli; *Il suicidio* di P. Ferrari; *Cause ed effetti* di P. Ferrari; *L'alo nell'imbarazzo* di G. Giraudi (prescritto il costume del 1830). La Giuria è formata, oltre che dal Commissario e dal direttore tecnico dell'Ente per le Filodrammatiche, dai signori Gigi Michelotti, Eugenio Bertuetti, Luciano Gennari, Onorato Castellino, relatore, Gino Michelotti. La recita di concorso sarà eseguita nel locale «Teatrino dei Filodrammatici», in via delle Rosine, 16. Medaglie d'oro, d'argento, di bronzo sono a disposizione della Giuria. La Filodrammatica prima classificata parteciperà al concorso regionale.

Seguendo la Cronaca

VII VENDITA ALL'ASTA
Oggi alle ore 16
alla GALLERIA CARLO CODEBÒ e C.o
Via Po, 4 - Telefono 49-116
Continua l'asta della importante collezione d'arte antica e moderna e di altre proprietà diverse, ricche di interessanti dipinti moderni. Visitare l'esposizione dalle ore 10 alle 12.
Direttore alla vendita sig. A. Vitelli.

La BIOEPATINA (Meritazina) è il ricostituente ideale
per vecchi, giovani, donne e bambini. Da gli stessi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti.

ROMANA CALCAGNI
All'industria Italiana
Sono pronti e visibili i modelli della nuova collezione primavera-estate: **Abiti, Mantelli, Tailleurs**
Signore, visitatela: è interessante.
via Roma, 2 — via Roma, 33.

Le farmacie a turno continuato

Le farmacie che nella settimana rimangono aperte dalle 8 alle 20,30. Garassini, via Palazzo di Città, 8 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 39 — Boido, via Garibaldi, 28 — Mugnia, corso Francia, 1 — Bitelmo, corso Vitt. Eman., N. 70 — Gazzone, via Cernaia 14 — Santa, via Madama Cristina, 34 — Ligeitis, via Nizza, 239 — Del Corso, via Saluzzo, 3 — Olivero e Ramella, via Mad. Cristina, 39 — Miona, via Livorno, 9 — Dusio, via Po, N. 49 — Gaidini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Vittorio, 39 — Annamaria, San Secondo, via S. Secondo, 9 — Poma, corso Re Umberto, 25 — Borgo Crocetta, corso Ortigara, 6 — Vagnino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Ital. Margherita, 12 — Mallino, via Vanchiglia, 32 — Gastaldetti e Bracale, corso Francia, 191 — Annamaria, strada Lanzo, 103 — Subalpina, corso Casale, 78 — Cooperativa e via Mongienevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, N. 140 — Pilonetta, corso Moncalieri, 340 — Sassi, strada Casale, 338.

Revisione dei libretti postali

Allo scopo di assicurare la regolarità della revisione annuale dei libretti delle Casse postali di risparmio, e di evitare che essi subiscano, per eccessivo aggiornamento, una prolungata giacenza al Ministero, si avverte il pubblico che la presentazione agli Uffici postali delle provincie di Torino e Aosta dei detti libretti per l'esercizio degli interessi deve essere effettuata nel periodo dal 1.o al 15 giugno prossimo venturo».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ERGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO. — Ore 21.15: Danze di G. e A. Sakharoff (4.a abbon.).
GABBIANO (Comp. Alemanno-Rissone-Tofanelli. — Ore 21: «L'asino di Buridano» di De Flers e Caillavet.
ALFIERI. — Ore 21: «Bella se vuol restare» di Ciarlo e Gustavino. Recita di beneficenza organizzata dai goliardi.
CHIARELLA — Ore 21: «Mille e una donna».
BALBO (Comp. dialettale Gavaglio). — Ore 21: «Sima qui cói d' Caillano!».
VITTORIO (Comp. operetta Marcon-Milo). — Ore 21: «Il vagabondo delle notte» di D. Rulli (serata Signorini).
ROSSINI (Fantocci Iriel Zalich). — Ore 21: «Luna Park».
GIAMBUJA. — Riposo.
OBERON (Compagnia del nuovo spettac). — Ore 21: «La nascita di Cristo di C. Mauro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: Danzing.

Cinematografi

GHERSI — «Martiri d'Italia», Stereoscopi storiche. Edizione Pittaluga-Film.
AMBROSIO — «Il conte di Lussemburgo»

ULTIME NOTIZIE

Il generalissimo cantonese
contro gli estremisti bolscevizzanti?
Grande comizio a Sciangai per l'anniversario di Sun-Yat-Sen - Discorsi di comunisti - Si vota per l'abolizione delle concessioni straniere in Cina e per lo sciopero generale

(Servizio speciale della «Stampa»)

SCIANGAI, 27, notte.

Sull'improvviso arrivo del generalissimo cantonese Ciang-Kai-Scick, correvano sabato sera attraverso Sciangai le più svariate dicerie, e soltanto oggi hanno potuto essere appurati i fatti. Il comandante supremo delle forze cantonesi è giunto qui a bordo di una cannoniera cinese, proveniente da Hankow. Egli non si è fermato a Nanchino. La sua residenza a Sciangai è all'ufficio degli Affari Esteri, presso la concessione francese. Subito dopo il suo arrivo, Ciang-Kai-Scick prese contatto colle autorità francesi, per ottenere il permesso di entrare nella concessione, e attraversare la zona internazionale, per recarsi nel sobborgo di Ciapei. I Francesi, dopo avere consultato il Consiglio municipale, gli accordarono il passaggio, e Ciang-Kai-Scick si fece accompagnare soltanto da dodici soldati armati. Egli, in un'intervista, ha detto che intende ristabilire l'ordine, e trattenere le folle dal rinnovare i disordini. Ciang-Kai-Scick manifestò altresì il suo profondo rammarico per i fatti di Nanchino, che egli attribuì all'urto dei due eserciti, alla confusione generale e al bombardamento delle navi da guerra inglesi ed americane.

Stamane Ciang-Kai-Scick entrava nella concessione internazionale, e trascorreva varie ore nella casa di alcuni suoi amici. Egli ha creato intorno a sè un'impressione favorevole, giacchè è stato giudicato un moderato, e ha lasciato anche capire di essere estremamente stufo dell'influsso dell'emissario bolscevico Borodin.

La prima volta dopo Waterloo...

Un grande comizio, per celebrare l'anniversario della morte di Sun-Yat-Sen, è stato tenuto ieri, presso la porta occidentale della città cinese. Si temeva che la folla, aizzata da oratori fanatici, tentasse attaccare la concessione francese. Erano state prese infinite cautele. Tutte le vie fra la zona internazionale e la concessione francese vennero sbarrate, meno una, la quale era guardata da un forte nerbo di volontari. Anche i Francesi, dal canto loro, barricarono gli sbocchi della propria concessione, verso la zona internazionale. In tal modo, per la prima volta dalla battaglia di Waterloo, truppe inglesi e francesi si trovarono fronte a fronte, con una posizione trincerata in mezzo. Questa grottesca anomalia è stata la causa di un malinteso fra il console generale francese e le autorità municipali della zona internazionale. Corre voce che il console generale di Francia si sia dimesso, oppure sia stato richiamato. Finchè la concessione francese e la zona internazionale saranno considerate come separate sfere di difesa, sorgeranno incidenti malintesi; e i volontari, la polizia e gli agenti speciali dovranno addossarsi una quantità di lavoro sopransumerario, la cui necessità non esisterebbe, se la concessione e la zona venissero fuse insieme; e si spera che un modus vivendi in questo senso verrà concertato fra poco.

Tutti gli uomini abili erano sotto le armi; e la città presentava l'aspetto di un campo trincerato. I Francesi si erano accordati col governatore Pei-Ciung-Si, per il mantenimento dell'ordine. Il governatore cinese si era impegnato a mettere corpi di guardia presso le porte della concessione francese, dando loro l'ordine di sparare, se la folla avesse tentato di penetrare nella concessione. L'accesso prestito francese lungo le barriere verso i quartieri indigeni era in pieno assetto difensivo; automobili blindate circolavano per le vie principali.

L'ordine del giorno votato dal comizio

Al comizio cinese parteciparono più di cinquantamila persone. Esso cominciò a mezzogiorno, e terminò alle 16; e parecchi ardentissimi comunisti pronunziarono lunghi discorsi. Dopo varie ore di infuocata eloquenza, fu votato un ordine del giorno, il quale chiede: 1) che tutte le concessioni straniere siano immediatamente consegnate ai Cinesi; 2) che sia proclamato fra poco uno sciopero generale, qualora la richiesta della consegna delle concessioni non venga soddisfatta. Da ultimo, l'ordine del giorno determinava l'invio di un telegramma ad Hankow, col quale il Comitato centrale del partito comunista cantonese viene invitato ad aprire immediatamente negoziati diplomatici, per la restituzione della zona internazionale di Sciangai.

I disordini, che si temevano, però non avvennero. La folla si scisse in relativa tranquillità. I soldati cantonesi, messi dal governatore a guardia della concessione francese, lessero la parola, e dispersero tutti i tentativi di concentrazione da parte dei comizianti davanti alle cancellate della concessione. I soldati cantonesi sono bene equipaggiati: ma in grandissima parte sono ragazzi dai quattordici ai quindici anni. Uno di essi chiese a un sergente francese che gli mostrasse come si fa a caricare il fucile...

E' giunto ieri un incrociatore giapponese, accompagnato da sei cacciatorpediniere. Si riferisce che fra poco arriveranno diecimila soldati nipponici. Si attendono gli ultimi battelli fluviali, che stanno recando a Sciangai, lungo lo Yang-Tse, il rimanente dei rifugiati da Nanchino. Un vaporino salpava ieri da Hankow, recando a bordo tutti i sudditi americani di quella città. Essi si erano conformati al consiglio del generale Hugh, che aveva invitato tutti i residenti americani ad evacuare la intera vallata del Yang-Tse. Corre voce che anche i residenti inglesi ad Hankow vengono ora evacuati.

La posizione di Ciang-Kai-Scick

Tutto l'interesse ora si concentra sulla posizione personale del generale Ciang-Kai-Scick, il quale, a quanto si dice, avrebbe rotto definitivamente i rapporti con l'ala comunista del nazionalismo. Si riferisce pure che un accordo sarebbe già stato firmato fra il generale e i rappresentanti del maresciallo Ciang-Tso-Lin, per un'azione comune contro gli estremisti. Ciang-Kai-Scick è venuto a Sciangai da Hankow, non tanto per provvedere al mantenimento dell'ordine in questa città, quanto per stabilirvi il sopravvento dell'ala destra del partito nazionalista, prima che affluiscano a Sciangai i comunisti, che si erano concentrati ad Hankow. E' molto dubbio che il generale riesca nel suo intento. Egli dice di avere a Sciangai ventimila soldati; ma in realtà le truppe a sua disposizione non superano i cinquemila uomini; e non è certo che questi gli rimarranno fedeli.

Per il momento, il governatore Pei-Ciung-Si e l'ammiraglio Scie-Ciang coopereranno col generalissimo; ma ora tutto dipende dalla risposta che gli avvenimenti daranno al seguente quesito: se le truppe cantonesi di Sciangai rimarranno fedeli al loro comandante, e se egli potrà contare sul grosso delle truppe da lui lasciate a Nanchino, e destinate a giungere fra breve a Sciangai. Il grande comizio di ieri ha indebolito la posizione del generale Ciang-Kai-Scick, giacchè l'ordine del giorno, che fu approvato, era contrario ai criteri del generale, il quale invano perorò contro l'approvazione dell'ordine del giorno medesimo. Qualora il generale Ciang sia incapace di tenere in pugno Sciangai, ciò potrebbe significare lo scoppio di una nuova guerra civile nella vallata del Yang-Tse, fra le forze cantonesi fedeli all'ala destra del partito e le truppe comuniste.

Fuga anticipata?

Può darsi che il generale Ciang-Kai-Scick sia venuto a Sciangai anche per rifugiarsi, qualora sia necessario, nella concessione francese o nella zona internazionale. In tal caso, la sua sarebbe una fuga anticipata. Fra pochi giorni vedremo il generale Ciang in aperta ostilità contro l'ala estremista dei Cantonesi, diretta dal russo Borodin, oppure lo vedremo passare a vita privata nella zona internazionale, con una grossa taglia sulla testa.

Nel frattempo si attendono qui diversi giorni di relativa quiete; poi cominceranno i veri guai. Per ora è significante che migliaia di Cinesi stanno abbandonando la zona internazionale, temendo che essa venga bombardata. (Daily Telegraph).

Eventuali conseguenze della presa di Nanchino
Il martirio dei due missionari

Parigi, 28, mattino.

Il procuratore per la Francia del Vicariato di Nanchino ha ricevuto telegraficamente da Sciangai conferma della morte del padre Dugui, francese, direttore del collegio Ricci, e del padre Manara, italiano, assassinati a Nanchino dai soldati dell'esercito cantonese. Due altri ecclesiastici, colleghi degli uccisi, il padre Verdier e Fernando Rosenzweig, sono miracolosamente riusciti a sfuggire al massacro, imbarcandosi a bordo dell'avviso *Alerte*.

Le preoccupazioni sulla sorte dei religiosi in Cina sono gravissime, in quanto che i Cantonesi sono ora penetrati in una regione in cui 100 preti esercitano il loro apostolato; e il timore di conseguenze dell'odio profondo che i Cinesi manifestano per tutto ciò che è occidentale, e in particolar modo cristiano. Il procuratore del Vicariato di Nanchino ha aggiunto che i 200 o 300 missionari appartenenti al Vicariato sono suddivisi nel sud-ovest della Cina. Nessuno di essi però sino a ora ha sofferto persecuzioni. Essi sono rifugiati presso famiglie cinesi cristiane, ove attendono la fine di questi orrori. In un breve telegramma da Pechino, sulle conseguenze della presa di Nanchino, il corrispondente del *Temps* segnala che due profeti sono da prendere in considerazione: quella di un compromesso tra nord e sud, col regolamento pacifico, d'accordo colle Potenze straniere, delle rivendicazioni cinesi nel campo della politica estera: oppure l'arrivo vittorioso dei Cantonesi estremisti, incitati da Mosca, sino a Pechino; l'applicazione immediata del programma di annullamento dei trattati; la ripresa delle concessioni, senza indennità, e la rinuncia dei debiti. In ogni caso sembra venuta ora per le Potenze, e in particolare modo per quelle interessate in maniera speciale come l'Inghilterra, il Giappone e la Francia, la necessità di adottare un piano di insieme intangibile, che dovrà consistere o nel negoziare col Governo responsabile derivato dal compromesso tra nordisti e sudisti, oppure opporsi con ogni mezzo all'applicazione dei provvedimenti dettati agli estremisti cinesi dai consiglieri sovietici, e che condurrebbero inevitabilmente a complicazioni, a incidenti ed eventi gravissimi.

L'amorosa tragedia
L'Africa, nata al sole dei Tropici e conchiusa nel sangue alla stazione del Nord

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

E' da temere che le due vittime del sanguinoso dramma svoltosi sabato alla stazione del Nord non sopravviveranno alle ferite riportate. Secondo le ultime notizie le loro condizioni sono gravissime, per non dire disperate. In tal modo termina un romanzo d'amore, che mette nel lutto due famiglie appartenenti alla migliore società inglese e francese.

Raimondo Vincenzo de Trafford apparteneva infatti ad una delle più vecchie famiglie del Lancashire, le cui origini risalgono a Canuto il Danese, che governò il Jutland nell'11.o secolo. Il suo capo attuale, sir Humphrey Francis De Trafford, nato nel 1876, è in questo momento gravemente ammalato. Ha avuto tre figli e una figlia. Il figlio primogenito è capitano nella guardia *Coldstream*; il secondo servì durante la guerra nello Stato Maggiore generale. L'ultimo, quello che la vendetta di un'amante abbandonata ha messo agonizzante in un letto di ospedale, è una delle personalità più in vista dell'alta società inglese. Egli passava per essere uno degli arbitri più seguiti della moda inglese, e il suo appartamento in Brompton Road conteneva ammirevoli cabolavori. La fortuna della famiglia permetteva d'altronde al giovane di condurre una vita opulenta. Quantunque la prodigalità di sir Humphrey de Trafford, amatore appassionato di sport, che vendette qualche tempo fa per 100 mila sterline il dominio familiare di Trafford-Park, presso Manchester, avesse in parte intaccato questa fortuna, essa rimaneva ancora molto elevata; e le sue rendite erano stimate a circa 7 milioni di franchi. In quanto a Raimondo, la sua dimora in Africa non gli aveva permesso di accrescere le proprie risorse finanziarie; egli aveva anzi colà speso molto denaro; ma, a quanto si dice, il giuoco gli era stato più che favorevole, in quanto aveva guadagnato parecchi milioni nel casinos della Riviera francese, dove la sua fortuna era diventata proverbiale.

Raimondo Vincenzo de Trafford aveva 28 anni, quando incontrò, nella colonia britannica del Kenja, la giovane contessa De Janzé. Ella accompagnava il marito in un grande viaggio attraverso l'Africa Orientale. Di origine americana, aveva sposato giovanissima il conte De Janzé, appartenente ad una delle più aristocratiche famiglie francesi; e dall'unione erano nati due figliuoli. Tra i due giovani nacque ben presto un *flirt*, che la libertà della vita tropicale trasformò ben presto in un vincolo più intimo. Tornata a Parigi, Alice De Janzé aveva abbandonato il marito, le case e i figliuoli, per recarsi a vivere sola, e consacrarsi interamente al suo grande amore; mentre il marito tradito presentava domanda di divorzio e l'amante divideva la sua vita fra Londra e Parigi, dove trovava presso l'amica l'accoglienza e la tenerezza più appassionata, ma anche più esclusiva ed esigente.

Questa catena troppo stretta finì per pesare al giovane inglese, la cui famiglia inoltre non vedeva senza inquietudini prolungarsi una relazione che poteva compromettere il suo avvenire. Perciò Raimondo de Trafford, stanco delle scene di gelosia che gli faceva la giovane signora, avera deciso di riprendere la propria libertà, e di recarsi per sempre a Londra. Davanti al crollo della sua vita rovinata, la contessa De Janzé tentò un supremo passo presso l'amante. La scena si è svolta sabato sera. In uno scompartimento riservato del treno, e di essa non si conoscono per ora tutti i particolari; ma si sa soltanto la sua tragica conclusione.

Sir Humphrey De Trafford, che, come abbiamo detto, è gravemente ammalato, non ha potuto ancora essere informato della tragica sorte dei figlioli e i due figli della confessa, cui pareva dover la vita sorridere in tutto il suo splendore, si trovano ora circondati da volti addolorati, mentre il loro padre è in Africa, e la madre è morente.

Tenta battarsi sotto un tranvai
Inciampa nelle sue ghette

Roma, 26, mattino.

Una piccola scena si è svolta ieri verso mezzogiorno al Largo Arenula, punto di incrocio di molte linee tranviarie. Ad un tratto si è veduto un uomo, poveramente vestito, con a lato due bambine, gettarsi sotto un tram proveniente dal Viale del Re. Il conducente ha subito bloccato la vettura, e riuscì a fermarla sul colpo. L'uomo e le due bambine sono stati soccorsi e accompagnati al Commissariato di P. S. L'uomo, che appariva in uno stato di grave eccitamento nervosa, ha detto di essere Adolfo Baldassini, romano, di anni 34. Le due bambine sono sue figlie, Isabella, di anni 5, e Giovanna, di anni 4. Il Baldassini è da vari mesi disoccupato. Stanco e sfiduciato, non sapendo in qual modo provvedere al sostentamento della famiglia, in un momento di disperazione, aveva tentato di porre fine ai suoi giorni, assieme colle sue figliolette.

Una dose eccessiva di veronal

Genova, 28, mattino.

Dalla Pubblica Assistenza è stato ieri trasportato all'ospedale certo Armando Cavaliere, di anni 26, abitante in via Vincenzo Maculato, il quale era in preda ad un profondissimo sonno, per avere ingerito una forte dose di veronal, farmaco che, a detta dei familiari, egli era solito prendere per combattere l'insonnia. Fino a ora sono riuscite inefficaci le cure dei sanitari per farlo svegliare. Il suo stato è gravissimo.

L'arrivo a Mosca
del ministro degli Esteri di Persia

Roma, 28, mattino.

Il ministro degli Affari Esteri di Persia, Aligori Khan Ansari, è giunto a Mosca, per iniziare negoziati con il Governo sovietico. (*Stefani*).

La Legazione d'Albania a Parigi smentisce la voce di sbarchi italiani a Valona

Parigi, 28, mattino.

La Legazione Albanese a Parigi smentisce nel modo più formale e categorico la notizia, pubblicata da alcuni giornali di Parigi, secondo la quale truppe italiane sarebbero sbarcate a Valona. (*Ag. Stefani*).

Da Roma a Nuova York in yole a due vogatori

Roma, 28, mattino.

Il perito industriale e macchinista navale signor Gino De Meo partirà, salvo imprevisti, dal Tevere il 30 aprile prossimo, a bordo di una yole a due vogatori — 6 metri per 1,50 — provvista di due galleggianti laterali, alla volta di Nuova York. E' il prelogo di giungere alla metà in un tempo massimo di sessanta giorni.

L'annuale dei Fasci
Le cerimonie rionali a Roma

Roma, 28, mattino.

Nel pomeriggio di oggi, secondo le direttive delle gerarchie del partito, hanno avuto luogo in tutti i gruppi rionali della Federazione dell'Urbe delle riunioni per commemorare solennemente l'ottavo anniversario della fondazione dei fasci. L'animazione per le vie della città è stata grandissima per tutto il pomeriggio. Alla sera i palazzi capitolini sono stati illuminati, e così tutti gli edifici pubblici. Nella serata, alla presenza di tutte le autorità politiche e militari è stata proiettata all'Augusteo la film della «Leva» *Milizia*, che esalta le gesta ed i sacrifici delle giovani camicie nere.

Un discorso di Bottai a Viterbo

Da Viterbo giunge notizia che anche lì è stato solennemente celebrato l'annuale dei fasci. L'on. Bottai, accompagnato dalle autorità civili e militari, ha passato in rivista le forze giovanili convenute da tutti i paesi della provincia in numero di 2500. Il segretario della Federazione ha ricevuto il giuramento di oltre 300 avanguardisti passati alla milizia. Con un magnifico discorso, l'on. Bottai rivolgendosi ai «balilla» ed agli avanguardisti, ha delibrato l'altissimo significato della cerimonia odierna, indicando le nuove mete della gioventù italiana sotto la invitta guida del Duce.

In tutte le città d'Italia si sono svolte le cerimonie della leva fascista, con l'intervento ovunque delle autorità civili e militari.

A PISA nell'Aula Magna dell'Università sono stati consegnati alla famiglie dei caduti fascisti i diplomi di dottore «ad honorem».

A PARMA il console Vesi ha passato in rivista le avanguardie e i balilla; le autorità hanno poi assistito in Duomo ad una messa celebrata dall'arcivescovo mons. Conforti.

A GAVIANZARO, dopo la cerimonia ufficiale, hanno avuto luogo una partita di calcio fra le squadre degli avanguardisti e un fuoco simulato delle trincee con sparo a salve di bombe, di fucili e di mitragliatrici.

A SPEZIA, dopo la cerimonia in piazza Verdi, si è svolto un corteo e cui partecipavano 18.000 persone: idrovolanti fungirono da evoluzioni.

A PIACENZA la formula del giuramento è stata letta dall'on. Bartolini.

I segretari fascisti del Tortonese

Alessandria, 28 mattino.

Ecco il secondo elenco dei segretari politici nominati dalla Federazione provinciale fascista per il Circondario di Tortona e che viene a completare il numero in quella vasta zona.

Tortona: avv. Mariano Alfredo, milite della Guerra e deputato provinciale; Castellar Ponzano: Costa Ottavio; Viguzzolo: Piccinini Pietro; Pontecurone: maggiore cav. Guagnini Giovanni; Carezzano Inf.: De Simone Giovanni, podestà; Carezzano Sup.: Ferretti Augusto; Castellania: Galiano Attore; Carbonara Scrivia: Barenghi Alberto; capo-manipolo; Costa Vescovato: Rodelli Camillo; Montalata Celli: Bovari Leo di Antonio; Sarezzano: Cancedda Pocorio; Villalvernia: Valerio non. Carlo; Delfino di Villalvernia (sottosezione dipendente dal Fascio di Villalvernia); Cuccello: Bertora Albino; Casalnoceto: Rodi Giovanni; Malvino: Bondone Giuseppe; Sardigliano: Gatti Giuseppe; Volpedo: Isn. Goffredo Mameli Volpedino; Lugano Alfonso; Pozzol Groppo: Alinea Marin, capo-manipolo; Viva (sotto-sezione dipendente dal Fascio di Castelnuovo Scrivia); Castellar Guidobono; Cassano Giovanni; Montegioco: Gatti Angelo; Guazzora: Mazzardi Mario; Brignano Curone: Lisino Pietro; Gremiasco: Angeleri Pietro; Dernice: Volpe Federico; Garadassi: Bracco Giuseppe; Salsomaggiore Andrea; Cunassi: Tarbornini Giacomo; Montecreto: Gattini Giovanni; Cadelbo: Canova Leopoldo; Villaromagnano: Bestardi Pierino, capo-manipolo; Mombisaggio: Battegazzorre Giovanni; Alzano Scrivia: Cassolo Luigi; Garibaldi di Sale: Villa Cesare; Pievona: Peretti Mario; Isola S. Antonio: Balduzzi Bonnardo Augusto; Casalnoceto: Fascinio Giuseppe, capo-manipolo; Sebastiani: Turotti Pietro; Momperone: Martinelli Carlo; Monleale: Talacco Stefano, capo-manipolo; Passalacqua (sotto sezione dipendente dal Fascio di Tortona); Montemarzino: Granatelli Giovanni; Molino dei Torti: Balduzzo Giuseppe; Rocca Grue: Negri Emilio; Sarezzano: Alrigini Mario; Garbagna: Vaiani Vincenzo, podestà; Avolasca: Belardi Adelchi; Serravalle: Dallavichia Daniele Gaspare; De Antoni Giuseppe; Torre Garofoli (sottosezione dipendente da Tortona).

Podestà nel Vogherese

Voghera, 28, mattino.

A podestà dei capoluoghi del mandamenti del circondario di Voghera sono stati nominati: a Castelgio, Marioni cav. Vincenzo; a Stradella, dott. Gobbi Belcredi Luigi; a Broni, Nervi ing. Riccardo.

Copiosa sottoscrizione al Prestito a Buenos Aires

Buenos Aires, 28, mattino.

(A. A.) — Dopo la riunione del Comitato Pro-Littorio, tenutasi il 23 corrente, nella quale riunione l'Ambasciatore d'Italia, Martin Franklin, ebbe a lamentare che molti tra gli italiani facoltosi residenti nell'America, non avessero risposto all'appello della Patria, si è avuto un improvviso risveglio per il Prestito del Littorio, tanto che in due giorni sono stati sottoscritti 2.300.000 lire.

Le azzurre al commerciante italiano di Santiago del Cile

Santiago del Cile, 28, mattino.

(A. A.) Le azzurre delle quali dovrà rispondere il noto commerciante italiano Emilio Castagneto, arrestato per complicità in frodi consumate a danno del pubblico erario, vanno assumendo sempre più larga base. Per la gravità delle imputazioni, il fratello del prevenuto, Ottavio, ha ieri tentato di uccidersi. L'impressione per i recenti avvenimenti che colpiscono la ditta Casagneto è profonda, specialmente in mezzo alla Colonia italiana.

La fiera di Casale

Casale Monferrato, 28, mattino.

La fiera annuale di primavera degli animali bovini, cavallini, ecc., avrà luogo quest'anno, per decreto del podestà di Casale, nei giorni 14-15-16 di aprile. L'esposizione delle bovine in vendita avrà luogo nei locali dei mercati agricoli riuniti; quella dei carri, dei cavalli e dei suini in Piazza Castello. Per cura del Municipio saranno prese tutte le disposizioni necessarie per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, perchè gli accorrenti abbiano a trarre di tutti i maggiori comodi e vantaggi.

Il «Tocra» disincagliato

Sassari, 28, mattino.

Dopo un febbrile e gravoso lavoro il piroscafo *Tocra* della Società mediterranea italiana navigazione due giorni fa a pochi metri dal porto di Terranova, ha potuto finalmente essere disincagliato. Per le avarie riportate in seguito all'accidente, il piroscafo non sarà in condizioni di riprendere subito servizio, il postale proveniente da Civitavecchia ha così attraccato a Terranova con molte ore di ritardo.

LA STRADA
Bambina travolta dal tranvai
La folla contro il fattorino

Livorno, 28, mattino.

La bimba Serenini Liliana, di Fiodi anni 3, abitante in via Garibaldi, 83, eludendo la vigilanza di suo padre, che si trovava in un bar, si allontanava da lui, e uscita, attraversava la via, proprio nel momento in cui sopraggiungeva dalla barriera Garibaldi una vettura tranviaria. Il manovratore era pronto a serrare i freni; ma non riusciva a impedire che la piccina venisse travolta. Il carpicino fu ridotto in condizioni orribili. Immediatamente si è provveduto a trasportare la bimba all'ospedale; ma vi giungeva cadavere. All'ospedale è avvenuta una scena pietosissima da parte dei genitori e dei congiunti. Il conducente del tranvai, tale Meschini, si è allontanato subito dopo avvenuto l'investimento. Sul luogo della sciagura si era aggiornata intanto una grande folla, che si scagliò contro il fattorino, percuotendolo a sangue. Soltanto il pronto intervento di un maresciallo dei carabinieri riuscì a sottrarre il malcapitato alla furia della folla. Il fattorino tale Crivelli, si fecerta medicare all'ospedale una contusione all'occhio destro, giudicata guaribile in 10 giorni. Il conducente Meschini è stato poi rintracciato e fermato; ma poco dopo, essendosi riscontrato che nessuna responsabilità si poteva ascrivere a lui, è stato rimesso in libertà.

Un'auto che ne investe un'altra

Palermo, 28, mattino.

Ieri mattina lungo le strade che conducono ad Isola trasmittavano due automobili, alla distanza di un centinaio di metri l'una dall'altra. La prima macchina, sotto la furia pioggia, cercando di schivare un camion che veniva in senso inverso, cessa il pesante stato della strada, slittava verso i parracarri cosicchè lo chauffeur dovette fermare la vettura perchè non avvenisse un rovesciamento. Ma l'altra automobile, sopraggiungendo a forte velocità e non potendo subito arrestarsi, andava ad investire la prima, in modo violento, rovesciandola. Su questa vettura si trovavano i signori Bonzani Carlo, Dotti Piero e Cannibupi Luigi di Milano rimasti feriti al capo e al dorso. Lo chauffeur Pinelli restò solo contuso.

Della seconda macchina rimaneva ferito leggermente il conduttore Fassio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRESCIA

Investito da un treno, è rimasto orribilmente ucciso il meccanico Mario Medeghini d'anni 31, mentre tentava di riparare una macchina da mietitrice a Vezza d'Oglio, in Valcamonica. Nell'accidente, l'infelice ha riportato la frattura della colonna vertebrale. Trasportato dalla Croce Bianca al nostro ospedale, è stato giudicato in pericolo di vita.

Si è ucciso nella propria camera, in via Manzoni, con un colpo di rivoltella al cuore, il giovane Carlo Licia, d'anni 20, figlio di un noto commerciante di ferramenta della nostra città. Risulterebbe ch'egli era squilibrato di mente.

E' stato trovato impiccato, nel solaio di casa sua, in via Guido Oberti, il mercenario Francesco Passadori d'anni 67. Era rientrato in casa a sera, a tarda ora; e dopo essersi chiuso in camera, e avere scritto due lettere, uscì in esecuzione il suo triste proposito, che già aveva varie volte manifestato ai vicini di casa.

Mentre scorre in motocicletta sulla strada verso Scarpizzolo, il commerciante Pietro Ferrari, d'anni 21, andava a investire un carretto, che avanzava in direzione opposta, e che non aveva avuti i prescritti fanali. Nell'urto il Ferrari riportava la frattura della base del cranio. Venne subito raccolto dal carrettiere stesso, e trasportato all'ospedale, dove giace in condizioni disperate.

DA TRENTO

Precipitando da un rupe durante un'escursione alpinistica sul Monte di Ramo (Val di Non), rimaneva ucciso sul colpo il giovane Italo Dalpiaz, d'anni 18.

Scendendo da un autoscarro in movimento in località Lizzaro, sulla strada delle Giudicarie, il spazzacamino Francesco Sanetti d'anni 16, cadeva fra le ruote del pesante veicolo, che lo maciullava orribilmente.

128 mila lire di danni ha causato un violento incendio notturno, che ha distrutto sei case del paese di Fiavè.

Abbondanti nevicate sono cadute sugli altipiani di Lavarone e del Sette Comuni, dove la temperatura si mantiene rigidissima.

Una lapide verrà posta nell'atrio del municipio di Rovereto, dedicata ai caduti i nomi gloriosi della grande guerra; verrà eretta sullo storico Castello di Rovereto.

Un serpente domestico per le Rose nervi italo-germaniche, verrà istituito a Trento.

DA ALESSANDRIA

La commemorazione della battaglia di Marengo, che avrebbe dovuto svolgersi ieri a cura dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, venne rinviata per il maltempo.

Per la stipulazione del patto provinciale fornaciai, si sono avuti parecchi colloqui tra industriali ed operai; l'accordo è imminente.

La comunità degli artieri della pietra, vetro e ceramiche costituita; fanno parte del direttore il geometra Sartorelli, G. Sartorelli, maestro Rebuzzo.

A 6 mesi di reclusione venne condannata la domestica Ines Cassera, per furto di indumenti, del valore di L. 800, in danno di Fortunato Odasso.

Per congestione cerebrale l'agricoltore Francesco Ravasano d'anni 60, da Bellorio Mombirrato, è morto al mercato di Orada.

DA ASTI

La Federazione Provinciale fascista di Alessandria, ha convalidato la nomina del prof. cav. Carlo Dolcigna a segretario politico del Fascio di Asti.

DA MONCALIERI

Caduto da una scala a pioli, il muratore Francesco Comello, addetto alla Fabbrica vermouth Prat, Ferrero di Riccardo, ha riportato gravi fratture alle costole con lacerazione polmonare ed edfisema sottocutaneo. Guarirà in 30 giorni salvo complicazioni.

DA TORTONA

L'Amministrazione della Congregazione di Carità ed Opere Pie diocesane, presieduta dal Comm. cav. Pietro Bonisconi, nella seduta di ieri, ha deciso di rassegnare, in massa, le dimissioni al podestà comm. avv. Poggi, cui ne ha dato comunicazione in seguito alla sua nomina all'alta carica.

DA CARRARA

Si è ucciso, nella sua abitazione, in via Solferino 77, l'impiegato Carlo Crosa d'anni 37, ammogliato con due figli. Il Crosa, nel pomeriggio, mentre i famigliari stavano conversando in una sala, si è ritirato in camera, e fissato al gancio di una tenda un sottile filo di ferro, si è impiccato. Il cadavere del disgraziato è stato scoperto poco dopo da uno dei figliuoli, che detse l'allarme. E' facile immaginare la scena straziante che seguì. Il povero Crosa ha lasciato alla moglie un biglietto, in cui dichiarava di uccidersi perchè disoccupato.

DA FIRENZE

Si è ucciso, impiccandosi, il pasticciere Alberto Pieraccini d'anni 37. Il suicida non ha lasciato alcuno scritto che spieghi le ragioni del disperato atto.

TEATRI

Al Carignano: *Knock o il trionfo della medicina.*

Questa sera la Compagnia Almirante-Ristone-Tofano, dà l'ultima rappresentazione dell'*Uomo di Burlamacco*. Domani sera una commedia che fu quasi il carattere di novità: *Knock, o il trionfo della medicina* di Jules Romain, una fra le più belle interpretazioni di Sergio Tofano.

Commerciante parmense assassinato

Parma, 28, mattino.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera, alle 21,30, in località Cortina San Martino, distante qualche chilometro da Parma. Il commerciante Livio Azzali, di anni 28, che abita nella sua proprietà di Bazzanellino, mentre era diretto in città, a bordo della propria macchina, che egli stesso pilotava, è stato colpito alla nuca da un colpo di arma da fuoco, sparato da un individuo nascosto dietro una siepe. A bordo dell'automobile, a fianco dell'Azzali, era pure il commerciante Vigandì, da Bergamo, il quale, al momento dello sparo, avvertiva l'Azzali di rallentare la corsa, credendo fosse scoppiato un pneumatico; ma l'Azzali aveva appena potuto diminuire la velocità, che cadeva riverso, abbandonando il volante; mentre il compagno riusciva a fermare l'automobile in un piccolo fossato, ai margini della strada. L'Azzali, rantolante, veniva trasportato subito in città; ma giungeva all'Ospedale cadavere. Dello sparatore nessuna traccia, nonostante le attive indagini della Polizia.

L'ucciso era molto conosciuto a Parma; era persona facoltosa, e proprietario di un importante caseificio. Si deve escludere che l'omicidio debba attribuirsi a motivi di indole politica. Pare invece si tratti di motivi intimi. L'Azzali era da circa due anni divisa dalla moglie; e aveva quattro figli.

CRONACA
I biglietti ferroviari festivi per gli operai

Un gruppo di operai residenti nei dintorni di Caluso ci ha illustrato un curiosissimo equivoco che si perpetua da circa due settimane senza che nessuno di loro sia ancora riuscito a chiarirlo. Da qualche tempo, in seguito ad ordini superiori, la stazione di Caluso ha sospeso la distribuzione dei biglietti operai festivi valevoli per sei viaggi settimanali consecutivi con partenza ogni sabato e ritorno il lunedì seguente. L'ordine di a suo tempo comunicato agli interessati, affinchè provvedessero per l'avvenire all'acquisto dei relativi scontrini nella stazione di Perosa Susa, ma purtroppo da tre settimane dagli sportelli della stazione torinese gli operai sono rimandati a quelli di Caluso e viceversa. E' da immaginarsi che l'inconveniente abbia avuto origine da una errata interpretazione di un ordine, e quindi è da sperare che l'equivoco sarà facilmente chiarito.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE
dal 19 al 25 marzo 1927

Avv. Fea per trasmissione, L. 200 — **La Mimosa** per i poveri, 100 — Nell'anniversario della morte della povera sorella Giuseppina a beneficio dei poveri Domenico Ossola, 50 — In onore della Santa Teresa del Bambino Gesù e di S. Rita da Cascia affinchè mi ottengano la grazia tanto desiderata, per una povera madre di famiglia S. L., 50 — In memoria del compianto Bruno avv. cesare, Diversi, 70 — Anonimo, 20 — Una proprietaria di Asti, 25 — N. N. Ospedale Antichi mi ottengano una grazia N. N., 20 — In ringraziamento per g. r. N. N., 25 — Ad un tubercolotico di guerra N. N., 10 — N. N. per i poveri chiedendo una grazia alla Consolata, 10 — In ricordo di Luisa Marazzi il papà Battista e il fratello Carlo offrono ai poveri della S. Stampa e cure mediche ed una rata per un 4.o posto nelle colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Salvario), 60 — Franco nel suo compleanno, 10 — In memoria e nel 1.o anniversario di suo figlio A. R., 10 — M. C., nella santa memoria di Giacinta Alampetti, 10 — (Da Carmagnola), in memoria del suo adorato babbo T. S., 20 — In memoria della mamma adorata G. D. N., 10 — D. G. per la stessa causa, 10 — In memoria della mamma ai poveri di S. Antonio lavoratori una grazia E. C., 10 — Per i poveri D. E., 10 — Per i poveri in onore di S. Rita da Cascia, offerta mensile P. E. M., 10 — Per grazia ricevuta per i poveri di S. Rita da Cascia C. E., 10 — Ai poveri di S. Rita da Cascia implorando importantissima grazia S. M., 10 — A. C. ricordando la nonna, 10 — A. Rita da Cascia per grazia ricevuta ai poveri S. G., 10 — Per una famiglia bisognosa con bambini P. A., 15 — Grazia ricevuta per grazia ottenuta da S. Expedito, 5 — G. T. Marianna per grazia ottenuta da S. Antonio da Padova, 5 — G. T. Marianna per grazia ottenuta da S. Rita da Cascia, 5 — G. T. Marianna per s. r. da S. Giuseppe, 5 — G. T. Marianna per grazia ottenuta dal Beato Cafasso, 5 — In onore di S. Giuseppe ad un povero vecchio per ottenere grazia B. P., 5 — Per un bimbo ammalato, 5 — In ringraziamento alla SS. Vergine Consolata, S. Rita da Cascia e S. Teresa di Gesù Bambino ed invocando grazia importantissima I. G., 5 — In ringraziamento alla Vergine SS. per grazia ricevuta implorandone un'altra, N. N., 5 — Per i poveri in onore di S. Giuseppe, Ebe, 5 — P. E. E. in onore di S. Rita e S. Antonio per ottenere grazia importante, 5 — Nell'anniversario di mia sorella ai poveri C. D., 2 — Per le mie anime benedette C. O., 2 — Per un bimbo caro G. O., 1 — Un povero ammalato perchè S. Teresa del Bambino Gesù mi protegga e mi aiuti a guarire, O., 15 — Totale L. 1...

Movimento sindacale

L'Unione provinciale dei lavoratori ricorda che anche i liberi professionisti facenti parte delle categorie incluse fra le professioni intellettuali devono presentare una dichiarazione sulla loro attività alla Segreteria generale di via Bogino, 4, senza attendere dalla dichiarazione soltanto colore che sono iscritti agli albi, ordini e collegi professionali.

Il Direttorio dei Sindacati dei commessi di negozio e degli impiegati delle Aziende commerciali si è riunito ieri. Erano presenti i rappresentanti di quasi tutte le categorie dei lavoratori del commercio. Nella riunione, presieduta dall'avv. Vallone, i fiduciari sono stati incaricati di presentare dalle proposte concrete per i contratti nazionali. Le rappresentanze dei commessi di negozio sono state così stabilite: abbigliamento, arredamento,

I 4 GRANDI PERCHÈ

Per curare la stitichezza e regolare l'intestino
SI DEVE DARE LA PREFERENZA AL "RIM"

1. PERCHE' IL RIM E' PREPARATO SU RICETTA DEL PROF. AUGUSTO MURRI ED UN MEDICAMENTO TANTO VALE QUANTO VALE IL MEDICO CHE NE HA COMPILATA LA RICETTA.

2. PERCHE' L'USO CONTINUATO DI PURGANTI VIOLENTI IRRITA L'INTESTINO MENTRE IL RIM LIBERA, RINFRESCA E DISINFETTA L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.

NELLA STITICHEZZA "RIM"
Regola l'intestino senza irritarlo
PREPARATO SU RICETTA DEL GRANDE MEDICO ITALIANO prof. AUGUSTO MURRI

3. PERCHE' UN MEDICAMENTO PER LO STOMACO O L'INTESTINO DEVE ESSERE GRADEVOLE: ED IL RIM E' PREPARATO A BASE DI FRUTTA FRESCHE IN SCATOLE DA VENTI SQUISITI BOMBONS (GELATINE DI FRUTTA) O IN VASETTI DI MARMELLATA.

4. PERCHE' IL RIM:
— ELIMINA I VELENI CHE SI ACCUMULANO NELL'INTESTINO.
— RENDE SNELLO ED ELASTICO IL CORPO.
— E' ECONOMICISSIMO PERCHE' UNA SCATOLA, CHE COSTA LIRE 5.50.— SERVE CIRCA VENTI VOLTE PER UN BAMBINO E DIECI PER UN ADULTO.

Proprietà Esclusiva della
S.A. Agenzia Generale Italiana
Farmaceutici - Milano (3)
Corso Venezia, 14

Il RIM è indicatissimo anche per bambini

Il RIM si trova nelle migliori farmacie

QUANDO SOFFRITE
ricorrete ai

CACHETS del Dr FAIVRE

UNO DI ESSI
guarisce rapidamente
NEVRALGIE
EMICRANIE
MALARIA
GRIPPE
GOTTA
REUMATISMI
DISMENORREA
DOLOR DI DENTI
E QUALUNQUE ALTRO DOLORE

Scatola di 12 cachets L. 8.00

Trovansi in ogni Farmacia

Scatola DI 1 CACHET L. 0,80

Nel vostro interesse
esigete su ogni scatola la indicazione
STABILIMENTI CHERGOT
MILANO
unica garanzia che il prodotto
sia originale e genuino

Il Proton ridona le forze
alle adolescenti
deboli.

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta, Pinerolo

Il "Proton" fece tanto bene anche alla mia bambina più grande (dodici anni), la quale è per natura molto forte, ma gli studi degli ultimi mesi l'avevano prostrata.

Prendendo il "Proton", essa riprese le sue forze, studiò e fu promossa.

MARY SLUGA
Via M. R. Imbriani, 7 p. 2, scala 2ª
TRIESTE